

REGALA CIÒ CHE NON HAI

Occupati dei guai, dei problemi del tuo prossimo.
Prenditi a cuore gli affanni, le esigenze di chi ti sta vicino.

Regala agli altri la luce che non hai, la forza che non possiedi, la speranza che senti vacillare in te, la fiducia di cui sei privo.

Illuminali dal tuo buio.

Arricchiscili con la tua povertà.

Regala un sorriso quando hai voglia di piangere.

Produci serenità dalla tempesta che ti porti dentro.

Ti accorgerai che la gioia, a poco a poco, entrerà in te, invaderà il tuo essere, diventerà veramente tua nella misura che l'avrai regalata agli altri.

Guido Farella

ARCA notizie



N.2/2011

ARCA NOTIZIE è un foglio di collegamento e di riflessione tra i compagni e gli amici della Comunità dell'Arca in Italia.

Articoli, lettere, disegni vanno inviati a: Francesco Pavanello via Fiordalisi 12 34016 Trieste (e-mail: franz@livecom.it.)

Il sito internet dell'ARCA in Italia è: <http://www.arca-di-lanzadelvasto.it>

Per continuare a ricevere Arca Notizie, il contributo per il 2011 è di 20 euro (10 per l'abbonamento on-line) da versare sul conto corrente postale n.

97660898 intestato a Dino Dazzani.

Questo numero è stato consegnato per la stampa il 8 giugno 2011

Art. 11

L'Italia ripudia la guerra come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali; consente, in condizioni di parità con gli altri Stati, alle limitazioni di sovranità necessarie ad un ordinamento che assicuri la pace e la giustizia fra le Nazioni; promuove e favorisce le organizzazioni internazionali rivolte a tale scopo.

Costituzione Italiana

anno XXVI NUMERO 2 giugno/settembre 2011
Quadrimestrale della Comunità dell'Arca in Italia

Indice

Presentazione del numero	pag. 3
<u>Riflessioni</u>	
In Gesù che dona per amore la potenza di Dio per noi	
Dionigi Tettamanzi	pag. 4
Sono forse io il custode di mio fratello	pag. 6
a cura della redazione	
Le beatitudini come prassi tipica del nonviolento	
Antonino Drago	pag. 10
<u>In vista del Capitolo</u>	
I due momenti più significativi della mia esperienza nell'Arca	
Guido Farella	pag. 17
Riflettendo sull'Arca nella situazione Odierna	
Antonino Drago	pag. 19
<u>Arca in Italia</u>	
Lettera da Tre finestre	
Fraternità delle tre finestre	pag.
Campo Giovani 2011	pag. 29
<u>Arca nel mondo</u>	
Progetti di Jeunesse et Nonviolence	pag. 31
Dalla Spagna	pag. 31
Progetto di comunità a Fortin Olmos Argentina	pag. 32
Dalle Nouvelles de l'Arche	pag. 35
<u>Appuntamenti</u>	
Convegno su Lanza del Vasto e la sua Arca	pag. 37
<u>Ultime</u>	
Digiuno contro le guerre	pag. 39

Carissimi

Un'altra volta le istituzioni italiane non riescono ad uscire dal meccanismo di sostenere e generare guerre in diverse parti del pianeta. I bombardamenti in Libia disconoscono nei fatti i principi del nostro patto fondamentale contenuto nella Costituzione (art. 11). Questo atteggiamento ha coinvolto tutte le forze politiche che si sono succedute ai governi dalla metà degli anni novanta (guerra in Jugoslavia ed i bombardamenti di Belgrado ecc), in una continua escalation divenuta ormai una consuetudine contro la quale si ergono ben poche voci. Continuiamo, forse anche inconsciamente, ad appoggiare e partecipare a guerre che si giustificano con lo scopo di difendere i diritti delle persone ma, non a caso, si sviluppano in aree dove anche si possono controllare le risorse energetiche indispensabili per il buon funzionamento della nostra società. Noi ne siamo corresponsabili nella misura che usiamo e sfruttiamo i servizi che ci vengono forniti (dall'energia che paghiamo pochissimo, ai prodotti alimentari che non hanno più stagioni poiché arrivano da ogni parte globo). Dobbiamo chiederci con onestà quant'è il nostro coinvolgimento, la nostra corresponsabilità, nel sostenere questo stato delle cose.

Questo numero si apre con una riflessione pasquale del Vescovo di Milano che ci è piaciuta e viene seguita dai testi sulla corresponsabilità che abbiamo condiviso nell'incontro annuale tenutosi a Casciago. La parte dedicata alle riflessioni si completa con un contributo di Tonino su beatitudini e nonviolenza.

L'invito a contribuire con le nostre riflessioni alla preparazione del Capitolo è stata accolta tempestivamente da Guido e Tonino le cui riflessioni aprono questa rubrica che ci accompagnerà fino all'estate prossima. Imperdibile è la lettera dalle Tre Finestre, la fraternità siciliana ci fa partecipare con freschezza e passione alla vita e alle iniziative che sulle pendici dell'Etna trovano casa. Tra queste il campo giovani che si terrà in agosto, siamo un po' in ritardo con la sua pubblicizzazione: tutti sono invitati a diffonderne la notizia. Il numero si chiude con una selezione di notizie dall'Arca nel mondo, grazie al paziente lavoro di Laura. In particolare, come ogni anno, il consiglio internazionale ha indentificato un progetto su cui far confluire la solidarietà economica nell'Arca: quest'anno si tratta di un progetto argentino a Fortin Olmos.

Buona lettura !

IN GESU' CHE SI DONA PER AMORE LA POTENZA DI DIO PER NOI

Mons. Dionigi Tettamanzi
Omelia della Domenica delle Palme
Milano - Duomo, 17 aprile 2011

Carissimi fedeli, e soprattutto carissimi voi, ragazzi dell'Unitalsi. Abbiamo rivissuto con gioia l'ingresso di Gesù in Gerusalemme, sei giorni prima della sua crocifissione, e anche noi, come la folla che quel giorno l'ha accompagnato sulla strada tra Betfage e il tempio della Città santa, abbiamo agitato i rami dei nostri ulivi e delle nostre palme, in segno di acclamazione e di gioia.

...hai tratto per te una lode

Narrando lo stesso fatto, che abbiamo ascoltato nella versione del vangelo secondo Giovanni, l'evangelista Matteo ricorda un particolare importante. Una volta che Gesù fu entrato nella spianata del tempio, i capi dei sacerdoti e gli scribi s'indignarono per i gesti di guarigione compiuti da Gesù verso i tanti malati presenti, forse invidiosi per la felicità che il Signore aveva ridonato a quanti erano emarginati per i loro handicap e per la gioia dei bambini che gridavano felici: "Osanna!". Quei sacerdoti dissero a Gesù: "Non senti quello che dicono costoro?". E Gesù rispose loro: "Sì! Non avete mai letto: Dalla bocca di bambini e di lattanti hai tratto per te una lode?". Sì, carissimi ragazzi: vi devo dire che questo interrogativo posto da Gesù a quei sacerdoti mi fa riflettere non poco, soprattutto là dove egli afferma che il Signore sa trarre la sua lode non dai grandi, dai potenti, ma dalla bocca dei piccoli. Mi viene allora da pensare: se anche tutti facessero tacere me, vescovo; se anche mi invitassero a non parlare da vescovo, ossia "evangelicamente", presentando la novità sorprendente, la bellezza straordinaria e l'estrema serietà delle proposte del Vangelo, io dico a voi: "grazie". Sì, "grazie", perché la vostra stessa presenza continuerebbe a parlare al posto mio e a portare a tutti gli uomini e le donne del nostro tempo una notizia di speranza e di gioia: solo il Signore Gesù è "il Benedetto nel nome di Dio", solo Lui può essere la salvezza vera che viene dall'alto dei cieli e di cui tutti gli uomini di ogni tempo e luogo - hanno assoluto bisogno! Annuncerà la pace...

Il profeta Zaccaria, parlando per il suo tempo e per le attese dei suoi giorni, già aveva intuito quale sarebbe stato lo stile e il modo di presentarsi del Messia di Dio. Non con i cavalli da guerra, non con la forza delle armi, ma con la mansuetudine dell'asino, la bestia da soma dei giorni di pace, e con il dominio invincibile della giustizia: "Egli è giusto e vittorioso, umile... Farà sparire il carro da guerra da Èfraim e il cavallo da Gerusalemme, l'arco di guerra sarà spezzato, annuncerà la pace alle nazioni". Ma qual è la nostra situazione storica, come sono oggi i giorni che viviamo? Potremmo definirli "giorni strani". I più dotti potrebbero dirli "giorni paradossali". Perché? Le motivazioni sono moltissime e differenti. Ad esempio, per stare all'attualità: perché ci sono uomini che fanno la guerra, ma non vogliono si definiscano come "guerra" le loro

decisioni, le scelte e le azioni violente? Perché molti agiscono con ingiustizia, ma non vogliono che la giustizia giudichi le loro azioni? E ancora: perché tanti vivono arricchendosi sulle spalle dei paesi poveri, ma poi si rifiutano di accogliere coloro che fuggono dalla miseria e vengono da noi chiedendo di condividere un benessere costruito proprio sulla loro povertà? Come sono, quindi, i giorni che oggi viviamo? Possiamo rispondere nel modo più semplice, ma non per questo meno provocatorio per ciascuno di noi, interrogandoci con coraggio sul criterio che ispira nel vissuto quotidiano i nostri pensieri, i sentimenti, i gesti. E' un criterio caratterizzato da dominio superbo, subdolo, violento, oppure è un criterio contraddistinto da attenzione, disponibilità e servizio agli altri e al loro bene? Il brano del Vangelo d'oggi ci presenta Gesù come re umile e mite, e insieme come il re che dona tutto se stesso per amore e che, proprio così, annuncia la pace. Questo e non altro è il suo "dominio", che "sarà da mare a mare e dal fiume fino ai confini della terra". Siamo allora chiamati a interrogarci sull'unica vera potenza che può realmente arricchire e fare grande la nostra vita, intessuta da tanti piccoli gesti: la vera potenza sta nell'umiltà, nel dono di sé, nello spirito di servizio, nella disponibilità piena a venerare la dignità di ogni nostro fratello e sorella in ogni età e condizione di vita... Su questa vera grandezza ci siamo soffermati in occasione delle Via Crucis celebrate nelle sette Zone pastorali portando la croce di san Carlo. In ogni "stazione" la risposta è sempre stata la stessa: la vera grandezza sta nel dono umile e generoso di sé. Così, pensando alla corona regale di Gesù, la riflessione ci ha portato a dire: "E noi, pur sotto un tale Capo, coronato di spine e insanguinato, cerchiamo di dominare gli uni sugli altri. Nella società, nella politica, nelle famiglie e anche nella Chiesa consideriamo stoltezza mettere gli altri al di sopra di noi e crediamo piuttosto nella forza del denaro, del potere, del successo a ogni costo. Alzare la voce, cercare giusta vendetta, mostrare la nostra forza sono diventati i nostri criteri per regnare. Ma tu solo, Signore Gesù, hai il potere, la gloria e l'onore, perché regni dal trono della tua compassione per noi". E con la riflessione, la preghiera conclusiva: "Per il mistero di questa tua regalità insanguinata e mite, guarisci la nostra superbia".

L'onnipotenza dell'amore di Dio in Cristo crocifisso

Come discepoli di Gesù non dobbiamo aver paura nel seguire le orme di colui che è immagine del Dio invisibile, il primogenito di tutta la creazione e di tutti i risorti, il pacificatore di tutte le realtà con il sangue della sua croce (cfr Col 1,15-20). Non dobbiamo fuggire dalla realtà e sognare che la via del discepolo non conosca la prova o la tentazione: noi possiamo e vogliamo solo fidarci di Dio e affidarci al suo amore. La celebrazione dei riti di questa "settimana autentica", che oggi ha inizio, ci doni la sorpresa di accorgerci in un modo nuovo e commovente dell'immensità dell'amore di Dio per noi: il suo è l'amore del Figlio che si dona fino alla morte di croce. E da discepoli ci chiediamo: Dov'è la potenza di Dio? Ecco, carissimi ragazzi, e con voi tutti coloro che si riconoscono come i piccoli prediletti da Gesù: la Sua potenza siete voi, infinitamente amati da Dio! La Sua voce è la vostra voce quando acclamate Cristo come colui che viene nel nome del Signore, quando gridate a lui per poter ritrovare la forza e la gioia del vivere. Il Suo coraggio è il vostro coraggio quando continuate a sperare in Gesù, ogni giorno e nonostante la fatica, la prova guardate a lui come al centro del progetto di Dio. La Sua speranza è la vostra speranza quando interpretate la Sua croce e la Sua risurrezione come la sorgente sempre aperta della salvezza, come il momento permanente in cui Dio riconcilia tutte le cose e fa pace con ogni creatura e fra tutti i popoli, per mezzo del sangue di Gesù crocifisso. Ecco, carissimi, è così che il nostro Dio viene a salvarci!

+ Dionigi card. Tettamanzi Arcivescovo di Milano

SONO FORSE IO IL CUSTODE DI MIO FRATELLO?

Presentiamo i testi utilizzati per un momento di riflessione all'ultimo incontro nazionale, tenutosi a Casciago a novembre e dedicato al tema della Corresponsabilità, intuizione fondante dell' Arca come scrive Lanza del Vasto parlando della sua vocazione durante l'esperienza in India. Il percorso della veglia ha preso le mosse dal voto di responsabilità che si apre con l'impegno ad assumere "la responsabilità delle nostre azioni e il riconoscere i nostri torti". Le letture proposte si soffermano sulla difficoltà, i rischi, che incontriamo nell'assumerci la responsabilità delle nostre azioni.

Voto di responsabilità

*di assumere le responsabilità delle nostre azioni,
di riconoscere i nostri torti,
di riparare i nostri misfatti,
di correggerci da noi,
sotto il controllo dei compagni se il misfatto è conosciuto,
in segreto se siamo soli a conoscerlo.
Di assumerci la corresponsabilità della giustizia nell'Ordine,
di riparare l'errore del nostro compagno se rifiuta di riconoscerlo e di correggersene*

assumere la responsabilità delle nostre azioni

Iniziamo con il racconto biblico dove la responsabilità delle proprie azioni viene negata rifiutandone la responsabilità e rigettando anche la corresponsabilità nei confronti dei fratelli.

Dalla Genesi

³Dopo un certo tempo, Caino offrì frutti del suolo in sacrificio al Signore; ⁴anche Abele offrì primogeniti del suo gregge e il loro grasso. Il Signore gradì Abele e la sua offerta, ⁵ma non gradì Caino e la sua offerta. Caino ne fu molto irritato e il suo volto era abbattuto. ⁶Il Signore disse allora a Caino: "Perché sei irritato e perché è abbattuto il tuo volto? ⁷Se agisci bene, non dovrai forse tenerlo alto? Ma se non agisci bene, il peccato è accovacciato alla tua porta; verso di te è il suo istinto, ma tu dominalo". ⁸ Caino disse al fratello Abele: "Andiamo in campagna!". Mentre erano in campagna, Caino alzò la mano contro il fratello Abele e lo uccise. ⁹ Allora il Signore disse a Caino: "Dov'è Abele, tuo fratello?". Egli rispose: "Non lo so. Sono forse il guardiano di mio fratello?". ¹⁰ Riprese: "Che hai fatto? La voce del sangue di tuo fratello grida a me dal suolo! ¹¹Ora sii maledetto lungi da quel suolo che per opera della tua mano ha bevuto il sangue di tuo fratello. ¹²Quando lavorerai il suolo, esso non ti darà più i suoi prodotti: ramingo e fuggiasco sarai sulla terra". ¹³Disse Caino al Signore: "Troppo grande è la mia colpa per ottenere perdono? ¹⁴Ecco, tu mi scacci oggi da questo suolo e io mi dovrò nascondere lontano da te; io sarò ramingo e fuggiasco sulla terra e chiunque mi incontrerà mi potrà uccidere". ¹⁵Ma il Signore gli disse: "Però chiunque ucciderà Caino subirà la vendetta sette volte!". Il Signore impose a Caino un segno, perché non lo colpisse chiunque l'avesse incontrato. ¹⁶Caino si allontanò dal Signore e abitò nel

paese di Nod, ad oriente di Eden.

la memoria labile

Dimentichiamo, non ricordiamo gli impegni, rimuoviamo dalla memoria le azioni non corrette, è facile scordare, i nostri "magazzini della memoria sono labili" come scrive S'Agostino in una celebre parte delle sue Confessioni

Giungo allora ai campi e ai vasti quartieri della memoria, dove riposano i tesori delle innumerevoli immagini di ogni sorta di cose, introdotte dalle percezioni; dove sono pure depositati tutti i prodotti del nostro pensiero, ottenuti amplificando o riducendo o comunque alterando le percezioni dei sensi, e tutto ciò che vi fu messo al riparo e in disparte e che l'oblio non ha ancora inghiottito e sepolto. Quando sono là dentro, evoco tutte le immagini che voglio. Alcune si presentano all'istante, altre si fanno desiderare più a lungo, quasi vengano estratte da ripostigli più segreti. Alcune si precipitano a ondate e, mentre ne cerco e desidero altre, balzano in mezzo con l'aria di dire: "Non siamo noi per caso?", e io le scaccio con la mano dello spirito dal volto del ricordo, finché quella che cerco si nebbia e avanza dalle segrete al mio sguardo; altre sopravvengono docili, in gruppi ordinati, via via che le cerco, le prime che si ritirano davanti alle seconde e ritirandosi vanno a riporsi ove staranno, pronte a uscire di nuovo quando vorrò. Tutto ciò avviene, quando faccio un racconto a memoria.

.....

Sono tutte azioni che compio interiormente nell'enorme palazzo della mia memoria. Là dispongo di cielo e terra e mare insieme a tutte le sensazioni che potei avere da essi, tranne quelle dimenticate. Là incontro anche me stesso e mi ricordo negli atti che ho compiuto, nel tempo e nel luogo in cui li ho compiuti, nei sentimenti che ebbi compendoli. Là stanno tutte le cose di cui serbo il ricordo, sperimentate di persona o udite da altri.

.....

fuga dalla responsabilità

Non è facile costruire un'etica della responsabilità spesso cerchiamo di sfuggirgli. I modelli contemporanei non ci aiutano, suggeriscono che è bravo e furbo chi aggira e non rispetta le norme più semplici di convivenza. Tante volte scarico le responsabilità delle mie azioni su altri (così fan tutti), sull'occasionalità (non potevo far altro), sul caso o sul fato. Riprendiamo un estratto di Sofocle dove Edipo si dichiara non responsabile, sono responsabili gli dei, sono gli altri i responsabili.....
da Edipo a Colorno

*Ecco, da questi
seggi levare mi faceste, ed ora
via mi scacciate, pel terror del nome
mio solamente, e non della persona,
non dell'opere mie: ch'io le patii
più ch'io non le commisi, ov'io dovessi
di mio padre gli eventi e di mia madre
narrarti, onde ora tu di me sgomenti:
ché questo io ben lo so. Ma come, dunque,*

di trista indole son, che offesi offeso?

*Sí, che, seppure fosse stata conscia
l'opera mia, non sarei stato tristo.
E invece, giunsi dov'io giunsi, senza
nulla sapere: io sterminato fui
da gente che sapeva. Onde or vi supplico,
ospiti, per gli Dei, come or di qui
sorgere mi faceste, ora salvatemi.*

Chi agisce noi o il dio. È la domanda che ci pone Edipo, La riflessione ci propone di riconoscere che noi siamo soggetti che agiamo e interveniamo su questa terra e che le nostre azioni sono dovute alle nostre scelte. Lanza del Vasto ci ricorda che è libero solo colui che è padrone di sé e delle sue azioni.

la responsabilità delle azioni

Aristotele ci introduce al tema della responsabilità personale:
Etica nicomecea libro VI

.....
appare evidente che l'uomo è il principio delle proprie azioni; ora la deliberazione riguarda ciò che può essere per lui oggetto di azione, e le azioni vengono compiute per fini che non coincidono con le azioni stesse. Concludiamo dunque che oggetto di deliberazione non sarà il fine bensì saranno i mezzi.

.....
Dunque, la scelta non può sussistere né senza intelletto e pensiero né senza disposizione morale, giacché un agire moralmente buono [35] o cattivo non può sussistere senza pensiero e senza carattere. Il pensiero di per sé non mette in moto nulla, bensì ciò che muove è il pensiero che determina i mezzi per raggiungere uno scopo, cioè il pensiero pratico. [1139b] Questo, infatti, presiede anche all'attività produttrice: chiunque, infatti, produca qualcosa, la produce per un fine, e la produzione non è fine a se stessa (ma è relativa ad un oggetto, cioè è produzione di qualcosa), mentre, al contrario, l'azione morale è fine in se stessa, giacché l'agire moralmente buono è un fine, ed il desiderio è desiderio di questo fine. Perciò la scelta è intelletto che desidera [5] o desiderio che ragiona, e tale principio è l'uomo.

Riconoscimento di sé con il riconoscimento di responsabilità

responsabilità verso cosa? Azioni, torti, misfatti ma verso chi?

Il nostro altro è l'oggetto delle nostre azioni e delle nostre responsabilità ma un altro libero o mio schiavo?

Prendiamo un estratto da Giuda di Lanza del Vasto.

GIUDA

Giuda amava Gesù. Si lamentava di non averlo conosciuto prima di tutti gli altri. Avrebbe voluto tenerlo come amico in casa, tenerlo serrato nella camera più remota della casa e non mostrarlo ad alcuno, ma intrattenersi con lui da solo per ore ed ore, per giorni e notti, per sempre. Guardava con dispetto gli altri discepoli perchè lo privavano del suo bene; non poteva avvicinarlo se non pestato nella loro turba; e piuttosto che subire questa umiliazione, preferiva starsene solo con l'immagine dell'amato; e allora colmare di domande la grande immagine che sapeva

tutto, e meravigliarsi delle risposte mentre rispondeva con le parole prestatele.

Che significa amare tutti? Non è meglio amare uno molto che molti poco? Se ami uno, odi chi lo odia e te lo vuol distruggere, odi chi lo ama e te lo vuole rapire e tanto ami quanto odi. Un amore senz'odio non ha forma, senso, né oggetto; se ami un oggetto, odi tutto il resto. Se ami tutto, odi, ogni oggetto e non ti resta niente da amare. Se ami il tuo nemico, quello ti distrugge e non resta più nessuno per amare. In vero sei uno e ami sempre uno solo, questo uno sei tu. Ami in altrui ciò che ti prolunga, appartiene e riflette. In uno che ami, ci son cose che non ami: quelle non rappresentano te. Le odi e vuoi distruggerle. Nell'altro odi l'altro e vuoi ucciderlo. Chi ama uccide quello che ama: allora la maschera cade e l'amore si mostra quale è: frode dell'odio arma di conquista.

L'odio solo è primitivo ed elementare perché la legge del mondo è il cozzo e la ragione dell'essere l'orgoglio. Se un essere solo sussistesse empirebbe di sé da solo l'infinito essere. Allora ciascuno si sforza di vincere il prossimo con l'appoggio di quelli che ha vinti e sottoposti, e si scava la via verso il tutto.

Dal commento ai voti in l'arca aveva una vigna per vela Lanza del vasto

Noi abbiamo fatto voto di *assumere le responsabilità delle nostre azioni*,.... questo significa che abbiamo, un bel giorno, preso la decisione di essere uomini liberi.

È libero solo l'uomo che si sviluppa secondo la sua propria legge, e inserisce la sua azione nell'armonia del tutto. Ma chi si lascia andare alle sue inclinazioni non è più libero della pietra che cade e dell'acqua che scorre, chi si presta agli incitamenti, eccitazioni, agitazioni, sollecitazioni del mondo non è più libero dell'onda spinta dal vento.

.....
Per liberarsi occorre uscire dal gregge comune seguire la propria strada, e per questo conoscerla, cioè conoscere se stessi.

.....
conoscersi significa unificarsi nello spirito, e anche nel tempo. L'azione allora risponde alle convinzioni e concezioni, l'uomo diventa responsabile delle sue azioni e delle conseguenze logiche delle sue azioni.

torti contrario al diritto, alla ragione, alla giustizia

misfatti : mal fare, fare torto scelleratezza, delitto

ma verso chi: L'altro, il fratello/sorella, la società, la natura, il mondo?

Generalmente siamo rispettosi dei diritti degli altri, non sgomitiamo per togliere lo spazio al fratello, non parliamo male del compagno di lavoro per metterlo in cattiva luce ecc. cosa facciamo male? Che torti perpetriamo, che male fatte?



LE BEATITUDINI COME LA PRASSI TIPICA DEL NONVIOLENTO

Tonino Drago

Notiamo che ciascuna delle due versioni usuali (Matteo 5, 1-12 e Luca 6, 20-26) prosegue con la risposta del mondo alle Beatitudini. Non si vede perché questa risposta non ne debba fare parte integrante.

In realtà, la risposta del mondo non viene ricordata perché la tradizione ha considerato le Beatitudini come interventi dall'alto di un Dio onnipotente, o come descrizione di una perfezione individuale; comunque come avvenimenti indipendenti da noi e dalla vita della gente sulla terra. Anche nel Credo che recitiamo ogni settimana si dice che Gesù si fa crocifiggere per i nostri peccati senza accennare che l'ha fatto non come miracoloso suo intervento in Terra, ma per amore anche umano e affinché gli uomini gli corrispondano.

Infatti il messaggio di Gesù, anche se usa la parola "Beati", non si ferma a visioni miracolistiche. Infatti proprio per mostrare il suo atteggiamento concreto, la prima e l'ultima beatitudine si riferiscono direttamente a fenomeni chiaramente sociali (povertà, giustizia nella organizzazione sociale); e per di più, sono messe da Gesù al tempo presente. Quindi il suo insegnamento, rivolto a ciascuno di noi, comincia adesso, da questa vita.

D'altronde anche i brani che vengono dopo quelli delle Beatitudini ci avvertono che si tratta di fatti molto concreti: la risposta del mondo è (ovviamente) negativa: è l'emarginazione di chi segue le beatitudini, fino a perseguirlo perché porta delle novità. Il motivo è che il mondo non vuole perdere la sua vita sociale già ben organizzata in una piramide sociale, quella che fa la sicurezza dei potenti e che dalla maggioranza viene considerata come la più efficace possibile.

Gesù aggiunge di non impressionarci per la opposizione che incontreremo, perché il mondo reagisce in maniera meccanica e inconscia ("così hanno fatto i loro padri con i profeti"). Anzi, Gesù dice (Mt 5, 12; Lc 6, 23) che dobbiamo "rallegrarcene", perché questa risposta negativa è il segno che si è presa la buona strada per uscire dalla logica del mondo (vedi la seconda tentazione di Gesù; il Maligno dice: "Io ho potere [strutturale] su questo mondo...; se ti inginocchierai davanti a me [= rinuncerai alla tua vita interiore], tutto sarà tuo." Lc 4, 6-7).

L'aver aggiunto la opposizione del mondo ai testi delle Beatitudini ci fa capire meglio il loro senso. Incominciamo da quelle di Matteo. Ogni frase è divisa in tre parti: la dichiarazione del "Beati", il compiere una particolare azione e infine la promessa-spiegazione di una particolare beatitudine.

Avendo in mente la risposta sociale allora è chiaro che le azioni suggerite dalle Beatitudini non riguardano fatti individuali; in realtà sono neg-azioni della vita usuale del mondo.

La neg-azione della prima beatitudine deve essere compiuta "in spirito" (o "in virtù dello Spirito"); e anche tutte le altre beatitudini ci richiamano ad accettare o a impegnarci a fondo. Allora si capisce che queste azioni sono un lavoro sulla nostra vita interiore, per cercare quanto c'è di meglio in noi stessi. Esse insegnano che è il lavoro dentro l'uomo che ha una grande potenzialità: può portare a vivere delle novità. Quindi è il lavoro interiore di una persona che potrà iniziare tutte le cose positive esterne, compresa la liberazione dai mali della vita sociale.

Ora diventa chiaro che la dichiarazione iniziale di ogni beatitudine, così forte ("Beati!") vuole spingerci ad acquistare quella forza interiore che è necessaria per affrontare i mali, anche quelli sociali, al fine di trovare nel nostro interiore le soluzioni migliori; quelle che con naturalezza andrebbero a cambiare in meglio la vita sociale, se non ci fosse l'opposizione del mondo che arriva fino a perseguire ad es. coloro che combattono per la giustizia nel mondo.

L'opposizione viene perché tutte queste azioni pongono in primo piano la vita interiore che si pone al di fuori dalla logica del mondo; ad es. scegliere la povertà; o meglio, negare la ricchezza accumulata pesando sulle spalle degli altri. Come pure lo sciogliersi in pianto, dove è chiaro che qui si tratta di pianto causato da altri malvagi, non da sentimenti personali. E così via.

Avendo chiarito che le Beatitudini sono risposte alla vita sociale, allora ripassiamole meglio da questo punto di vista. Cominciamo da quelle di Matteo. Esse sono strutturate secondo due ambiti sociali. Il primo ambito riguarda i rapporti diretti con le singole persone: la 1° (accettare la povertà (non ricchezza) personale per riprendere il vero rapporto con se stesso), la 2° (essere non aggressivi verso ogni altro), la 3° (piangere per le altrui prepotenze), la 4° (spasimare a causa della ingiustizia su di sé e sugli altri). Il secondo ambito delle Beatitudini riguarda i rapporti con la società organizzata: la 5° (piegarsi alla misericordia verso coloro che restano schiacciati dalla vita sociale), la 6° (lavorare nel mondo evitando di cercare i frutti del proprio lavoro, meno che mai il potere politico¹), la 7° (entrare nei conflitti sociali degli altri per spegnerli) e l'8° (combattere per il regno di Dio in terra (la giustizia sociale) accettando financo le persecuzioni personali).

Anche la versione di Luca, benché apparentemente molto diversa, è strutturata con i medesimi due ambiti. Il primo, quello dei rapporti diretti con le singole persone, è indicato dalle sue tre beatitudini: la 1° (cercare la non ricchezza personale; cioè, la beatitudine di chi sa ritrovare nel farsi poveri il punto di partenza più profondo); la 2° beatitudine (preferire la fame piuttosto che essere soggetti al mondo); e la 3° (piangere per la prepotenza altrui).

Poi, anche in Luca c'è il secondo ambito, quello che riguarda la società organizzata; ma è espresso mediante tre maledizioni verso: coloro che nella società risultano essere i ricchi, i sazi, i gaudenti. Queste maledizioni sono esattamente i ribaltamenti in negativo delle precedenti beatitudini. Mentre le frasi delle beatitudini hanno la struttura linguistica:

beati quelli che negano un male sociale,

le frasi delle maledizioni hanno la struttura:

maledetti quelli che aderiscono ad un male sociale.

Notiamo che Luca vede le cose oggettivamente (quasi da giudizio finale): da una parte quelli capaci di vita interiore, dall'altra gli esteriorizzati nella mondanità; cioè, vede il rapporto interiore-esteriore come una contrapposizione: o vita interiore o vita esteriore. Anche le sue parole esprimono questa contrapposizione con durezza, sia nel lanciare maledizioni, sia nel contrapporre parole positive a parole negative. In sintesi, Luca (rinnovando il grido di San Giovanni battista) spinge a prendere la direzione della vita interiore contro quella esteriore. Invece Matteo propone tutto in

¹ Questo è il nucleo dell'insegnamento della Bagavad Ghita, il testo sacro più amato da Gandhi, che ne ha scritto un commento dettagliato (ed. Mediterranee, Roma, 1988).

termini che diventano positivi (“Beati!”²). Concludiamo che sugli sviluppi sociali della vita interiore, Luca vede di più la dura lotta col mondo negativo (“che merito avrete se farete come i peccatori?” Lc 6 32-33), mentre anche Matteo vede questa lotta, ma alla fine è affermativo.

In effetti questo aspetto logico dei due testi non è il solo. A questo punto facciamo un piccolo sforzo per uscire da un paraocchi mentale che è tipico dell'Occidente. Ciò è necessario perché il vangelo non è un insegnamento greco o occidentale, ma viene da un'altra esperienza, vissuta in Medio Oriente.

Notiamo allora che tutte le frasi precedenti sono frasi doppiamente negate (le parole negative sono state sottolineate per evidenziarle al lettore), tanto che ogni Beatitudine può essere sintetizzata dicendo che essa invita a negare il mondo nei suoi aspetti malvagi.

Sotto questa luce le Beatitudini sono consonanti con un altro insegnamento, che è espresso anche esso con una doppia negazione. Questo insegnamento prima fa fare attenzione ad una chiara negatività, la violenza (= negazione della vita), una parola che sintetizza le singole azioni negative che si ricevono nel mondo; poi l'insegnamento invita a negare quella negatività: non violenza e così ottiene quella che è la sintesi di una frase doppiamente negata, cioè due negazioni in una sola parola.

Sappiamo che anticamente questo insegnamento indù dell'ahimsa (nonviolenza) invitava a superare mediante la vita interiore la propria violenza verso i singoli e verso la natura; la lezione storica di Gandhi è stata di applicarlo a tutte le violenze della vita sociale e politica; cioè, così come invitano a fare le Beatitudini quando le si pensano collegate alla vita sociale, anche Gandhi ha insegnato a estendere ciò che è interiore fino ad affrontare la vita sociale.

Anche i risultati del seguire i due insegnamenti sono simili. Riflettiamo: che cosa si ottiene negando una cosa negativa? Se qualcosa è già, rispetto alla realtà, negativo, il negarlo è un atto solo mentale e spirituale, non può ricollegarci ad una cosa materiale, né ai rapporti concreti della vita sociale. Piuttosto, la sequenza della frase di ogni beatitudine ci prospetta che il nostro negare il negativo che c'è nel mondo ci indirizza ad una via d'uscita da esso.

Ma come? I tempi e i modi del trovare questa via non sono automatici; cioè non avvengono secondo un meccanismo determinato; ma secondo la logica della vera natura della vita umana, quella logica che non è materialmente fissata; quella natura profonda che appare solo quando il lavoro interiore, superando la realtà istintiva e ordinaria, fa ritrovare la natura originaria. Per esprimere che questo è un lavoro di tipo creativo i verbi delle promesse-spiegazioni delle beatitudini sono sia al tempo presente, sia al futuro; inoltre alle volte si riferiscono alla società terrena (ad es. i pacifici), alle volte fanno pensare all'altra vita (ad es. quando si diventa beati se oggi si piange). Comunque, di ogni beatitudine si può dire che la sua doppia negazione indica che il lavoro interiore fa trascendere (“Beati” !) la ordinaria vita sociale. In definitiva, ogni doppia negazione di una beatitudine invita a passare ai rapporti

2 In realtà anche Luca, poco dopo, spiega tutto positivamente: 6, 27-38. Come, d'altra parte, le azioni suggerite da Matteo non dimenticano che l'uomo ha comunque una parte interiore ed una parte esteriore; se ci si fa attenzione, la azione della prima beatitudine è tutta interiore (accettare la propria povertà), la seconda riguarda il rapporto con l'esterno (farsi miti con gli altri), e così via tutte le altre. Cioè, esse alternano l'interiore e l'esteriore per dare un grande insegnamento nel lavoro spirituale: mai esaurirsi nel lavoro all'esterno, e, al contrario, mai chiudersi nella propria individualità.

spirituali con se stessi e con gli altri; i quali, dice Gesù, si realizzeranno sicuramente in cielo ma (come indicano alcune promesse delle beatitudini) possono concretizzarsi sin da adesso, anche in Terra.

Anche la doppia negazione della parola non violenza propone la stessa logica di trascendenza. Facendoci accettare un conflitto, la nonviolenza ci fa uscire dalla nostra vita materiale, stabilizzata in abitudini e tranquillità; poi ci fa compiere un imprevedibile e faticoso lavoro in più, quello interiore, sia su noi stessi sia sull'altro, al fine di superare la negatività che pesa su ambedue e alla fine stringere nuovi rapporti, di tipo superiore, fraterno.

Adesso notiamo che anche le maledizioni di Luca sono frasi doppiamente negate, che, al solito, indicano una logica che fa trascendere la vita ordinaria: essa però è ribaltata in negativo; è diventata una trascendenza meccanico-diabolica: è quella di chi, essendosi legato al mondo, si fa trascinare dalla legge del vizio, che non è volontà di Dio, ma è volontà sua di perseguire con ardore il male, facendolo diventare un fatalismo senza scampo.

Di ritorno, notiamo che le Beatitudini, se concepite in rapporto al mondo, esprimono anche esse una lotta nonviolenta (innanzitutto con se stesso; ma poi, di fatto, anche) con il mondo. Questa lotta è proprio nonviolenta, non solo perché le beatitudini invitano a “non reagire al male” (quello proprio e quello altrui) col male (Mt 5, 39); ma soprattutto perché, così come fa sempre la nonviolenza, invitano a reagire al male sociale con un lavoro interiore, e così collegano il personale col sociale. Quindi il parallelo tra le beatitudini e la nonviolenza vale non solo per la loro struttura linguistica e concettuale, ma anche per il metodo suggerito: sviluppare il lavoro interiore, fino a sviluppare e magari realizzare novità sociali.

D'altronde questo parallelo ha un punto di sovrapposizione in una beatitudine, proprio quella che riguarda i conflitti col prossimo: la beatitudine dei “pacifici (o costruttori di pace)”. Essa è stata espressa con parole diverse dalla parola “nonviolenza”, ma l'insegnamento è lo stesso. La promessa-spiegazione di quella beatitudine del fare la pace tra la gente è che otterremo la massima incidenza spirituale sulla società: la gente penserà che agiamo come gli emissari della volontà di Dio: “saranno chiamati figli di Dio”. Ciò vale anche per la nonviolenza: Einstein ha detto di Gandhi che le generazioni successive non riusciranno a credere che quando camminava i suoi piedi toccassero per terra.

Il collegamento tra le beatitudini e la nonviolenza si stringe ancor di più se, prima di loro, mettiamo un altro grande insegnamento religioso a doppia negazione: quello che invita a non commettere la violenza più grande possibile: Non uccidere. Allora ci accorgiamo che le Beatitudini lo esemplificano in tante situazioni violente, o personali o sociali; l'insegnamento della nonviolenza, anticamente rivolto ai singoli uomini o animali, è stato allargato dall'insegnamento gandhiano della nonviolenza a diventare un atteggiamento rivolto a tutte le situazioni sociali; in più, le terze parti delle loro frasi indicano quali sono i risultati positivi.

Ma c'è una differenza tra le Beatitudini e la nonviolenza: con la seconda si vede tutto sul piano dei rapporti solamente con le persone, la società e la natura, senza fare riferimento a Dio.

Notiamo allora che tra gli insegnamenti precedenti, il più antico, “Non uccidere”, è venuto da Dio. L'insegnamento successivo, le Beatitudini, è in una posizione, storica ma anche pedagogica, intermedia: esse vengono da Gesù che è Dio, ma che è anche uomo; esse parlano all'intimo dell'uomo, pur senza parlare di Dio. Non parla di Dio

neanche l'insegnamento gandhiano della nonviolenza, che però interiorizza i precedenti due insegnamenti dentro l'uomo, fino a farli diventare un atteggiamento generale.

Il motivo di ciò è che la nonviolenza si basa soprattutto su una grande fede nell'uomo: la fede che ognuno (sé stesso e l'avversario) ha la capacità di migliorare, fino a convertirsi dal male. Infatti, come ha chiarito Shantidas, la nonviolenza non è religiosa, ma è pre-religiosa³.

Aggiungiamo che Lanza del Vasto, maestro di nonviolenza, ha mostrato che è bene legare le Beatitudini una di seguito all'altra (vedi la "Preghiera cristiana per Gandhi", AAVV, 242-243). Per ottenere che? Non tanto un elenco delle tante situazioni sociali, ma un ragionamento su come il lavoro interiore realizza una dinamica che in qualche modo va ad incidere su tutta la società. Infatti, nelle Beatitudini di Matteo possiamo riconoscere due unità di ragionamento; ciascuna delle quali parte dalla singola persona e finisce sull'ambito sociale. La prima, composta dalle prime quattro beatitudini, riguarda un lavoro personale che ha effetti personali in crescendo: dal lavoro su di sé che fa riscoprire la propria natura nuda e cruda, alla offerta positiva di disporsi senza violenza verso gli altri, alla capacità di sopportare personalmente una sequenza di negatività sociali, fino alla tensione per la giustizia verso gli altri. La seconda unità, composta dalle altre quattro beatitudini, rappresenta una ulteriore crescita nell'influire sugli altri: dal risollevarlo il singolo oppresso, al proporre miglioramenti sociali senza fare i propri interessi, al riuscire a rappacificare i conflitti degli altri, all'ingaggiare lotte nonviolente per la giustizia per tutti. Anche il grado di riuscita esprime una crescita sociale: mentre la prima unità di ragionamento finisce su uno slancio per una giustizia solamente sperata, la seconda conclude con una lotta, perfino col sacrificio personale, per costruire un mondo migliore. Anche il passo di Luca rappresenta le medesime due unità di ragionamento di Matteo. Anche in lui le tre beatitudini esprimono, in forma positiva, gli effetti crescenti del lavoro interiore sui rapporti tra persone, esemplificati da tante situazioni interiori di capacità sempre maggiore di sofferenza intelligente (povertà, fame, pianto). Poi, ribaltando in negativo queste tre beatitudini Luca forma, con le corrispondenti maledizioni, una unità di ragionamento su come il mondo porta sulla via della perdizione coloro che vivono tutti nella superficialità dell'esteriore e del vano: nella ricchezza che sazia e che viene sfruttata a godimento solo individuale. In definitiva, le due unità di ragionamento indicano che, mentre l'uomo di fede riesce a incidere, o sulla terra o dopo, sulla società, invece le persone che seguono il mondo, subiscono la legge opposta, quella meccanico-diabolica del contrappasso, che li annega nella vita del mondo e li fa perdere nei suoi crolli (crisi economiche, malattie, morte come troncamento).

A giudizio del mondo ogni unità di Matteo finisce con un assurdo sociale: avere una tensione (chissà se realizzabile qui sulla Terra?) ad un bene più grande della singola persona; cioè, sacrificare la propria vita per un miglioramento della vita di altri. Ma questo è lo stesso assurdo che il mondo giudica essere il sacrificio di Gesù: "la follia della croce" (1° Corinzi 1, 23) E' questo assurdo (secondo il mondo) che è

AAVV p. 207-216 e IVI p. 10; si noti che intesa così, essa non è una chiusura alla religione; anzi, l'aver fede nell'uomo è la migliore preparazione per avere una vera fede in Dio; si veda la lettera di S. Giacomo 14-26, v. 17 "... la fede [in Dio] se non ha le opere [nel saper risolvere i conflitti con i fratelli], di per sé è senza vita."

l'affermazione fondamentale della dottrina di Gesù: "Nessun ha un amore più grande di questo: dare la sua vita per i propri amici" (Gv 15, 13). In realtà, nella realtà di tutti i tempi, quella eterna, questa è la vera vita, anche se la sua realizzazione compiuta non avviene sempre nella vita eterna della singola persona⁴.

Tutte assieme, le Beatitudini (di Matteo o di Luca) fanno ragionare su come la vita interiore, se ben basata sulla nostra natura profonda, non può che portare a quella chiarificazione-miglioramento sociale che spinge il singolo e l'umanità ad una crescita divina, realizzata anche in Terra.

D'altra parte, una persona che guardasse dall'esterno chi agisce con questo metodo nonviolento penserebbe che questi vive al di fuori dalla realtà concreta, quella fatta di rapporti di interesse e di violenza; in questa realtà, il risultato ricercato dalla nonviolenza, cioè una soluzione consensuale del conflitto appare difficile, o anche impossibile, perché sicuramente è contro la logica politica vigente. Però questa soluzione, che è la più desiderabile, può venire fuori solo con l'agire nonviolento, con la violenza no; solo la nonviolenza infatti indica con quali mosse, sicuramente sofferte, si può passare dal male tra le persone a quella pace comune che all'inizio poteva sembrare al di fuori della realtà; solo la nonviolenza può portare il lavoro interiore ad agire sulla coscienza delle persone fino ad incidere sui rapporti interpersonali e finanche sulla società (questa capacità della nonviolenza è stata testimoniata da Gandhi fino all'eroismo).

Concludiamo che le Beatitudini sono una illustrazione articolata e ragionata dell'atteggiamento della nonviolenza; e, d'altra parte, ne sono la massima espressione spirituale. Già Gandhi glielo aveva riconosciuto ("E' il discorso della montagna" che mi ha riconciliato col cristianesimo..."; M. K. Gandhi: Pensieri, La Locusta, Vicenza, 1960, p. 54; "Il discorso della Montagna", in: La Forza della verità, Sonda, 1991, 442-445). Perciò è giusto indicare nelle Beatitudini la "Carta della nonviolenza occidentale"; così scrisse già nel 1959 Lanza del Vasto (I Quattro Flagelli, SEI, Torino, 1996, § 51, p. 551); dopo cinquant'anni lo ha ripetuto recentemente il papa Benedetto XVI ("Angelus" del 16-2-2007):

Giustamente questa pagina evangelica viene considerata la magna charta della nonviolenza cristiana, che non consiste nell'arrendersi al male secondo una falsa interpretazione del "porgere l'altra guancia" (cfr Lc 6,29) ma nel rispondere al male con il bene (cfr Rm 12,17-21), spezzando in tal modo la catena dell'ingiustizia. Si comprende allora che la nonviolenza per i cristiani non è un mero comportamento tattico, bensì un modo di essere della persona, l'atteggiamento di chi è così convinto dell'amore di Dio e della sua potenza, che non ha paura di affrontare il male con le sole armi dell'amore e della verità. L'amore del nemico costituisce il nucleo della "rivoluzione cristiana", una rivoluzione non basata su strategie di potere economico, politico o mediatico. La rivoluzione dell'amore, un amore che non poggia in definitiva

Ma che maniera di ragionare è questa? Sorprendentemente, c'è un ragionamento analogo nella massima razionalità occidentale, la scienza, in una teoria scientifica molto importante: la teoria (del modello ideale) di un motore, cioè di un'azione concatenata che può far muovere indefinitamente le cose materiali. Anche lì lo scambio (di calore) con l'esterno (la trasformazione isoterma) si alterna con il lavoro interno (trasformazione adiabatica). Quattro di queste trasformazioni formano una unità che si chiama il ciclo di Carnot; e il ragionamento su di esso termina con un assurdo, da cui si ricava la affermazione fondamentale della teoria. Ricordiamo che Einstein ha detto che questa teoria, la termodinamica, è così fondamentale in fisica che è stata l'unica a passare invariata attraverso la grande crisi della fisica teorica dei primi del 1900.

sulle risorse umane, ma è dono di Dio che si ottiene confidando unicamente e senza riserve sulla sua bontà misericordiosa. Ecco la novità del Vangelo, che cambia il mondo senza far rumore. Ecco l'eroismo dei "piccoli", che credono nell'amore di Dio e lo diffondono anche a costo della vita.

Quando i cristiani sapranno testimoniare questa altezza spirituale nella società?

Incastrando tra loro le varie parti delle versioni di Luca e di Matteo e togliendo una ripetizione, si ottiene una versione più ampia e più comprensiva delle Beatitudini, la quale sottolinea la espressione divina della nonviolenza.

*Guai a voi quando tutti gli uomini diranno bene di voi;
allo stesso modo infatti facevano i loro padri con i falsi profeti.*

*Ma a voi che mi ascoltate io dico:
Amate i vostri nemici
Fate del bene a coloro che vi odiano.*

Beati

*quelli che in nome dell'Immateriale
accettano di non essere ricchi,
perché essi riprendono l'origine della loro vita;
quelli che rifuggono dalla violenza,
perché con essi la Vita continuerà;
quelli che non cercano di godersela,
perché saranno vicini alla fonte della Gioia;
quelli che non tollerano le ingiustizie,
perché saranno immersi nella Giustizia.*

*Beati quelli che poi operano nella società:
quelli che si piegano verso chi è più in basso,
perché riceveranno altrettanto da chi è più alto di tutti;
quelli che lavorano nella società senza egoismo,
perché troveranno vedranno Dio negli altri;
quelli che operano per sciogliere i conflitti,
perché rappresentano in Terra l'alleanza di Dio con gli uomini,
quelli che lottano contro le ingiustizie fino al sacrificio personale,
perché con essi si realizza in Terra la società comunitaria di Dio.*

*Beati voi quando vi insulteranno e vi perseguiteranno
e, mentendo, diranno ogni sorta di male a causa mia,
rallegratevi ed esultate, perché grande è la vostra ricompensa nei cieli.
Così del resto perseguitarono i profeti che furono prima di voi.*

*Mentre guai a voi che siete ricchi,
perché avete già la vostra consolazione;
guai a voi che adesso siete sazi,
perché avrete fame;
guai a voi che ora ridete,
perché sarete tristi e piangerete.*

In vista del capitolo 2012 le redazioni dei notiziari di lingua tedesca e francese ci sollecitano nel condividere riflessioni sui tre punti di convocazione del capitolo: comunità spiritualità e nonviolenza. Il prossimo numero del nostro ArcaNotizie vorrebbe raccogliere riflessioni e condivisioni del punto dell'Comunità', in analogia con l'Arca francofona.

Aspettiamo con ansia contributi sul vissuto, sui progetti per il futuro, sul senso del nostro essere e sentirci parte della Comunità dell'Arca di oggi: tanti contributi, anche brevi e su aspetti circoscritti, illuminando ciascuno un aspetto di quella gran ricchezza che è l'insegnamento dell'Arca, se condivisi, possono contribuire a costruire un pensiero e un sentire comune per oggi e per domani.

Lo spunto del consiglio internazionale dell'Arca è impegnativo, ma non scoraggiamoci !

Come vivi la comunità ? Come pensi essa si possa realizzare meglio, per darci forza e strumenti ed essere fonte di luce nel mondo con tutte le nostre differenze e la diversità dei luoghi ove viviamo ?



I DUE MOMENTI PIÙ SIGNIFICATIVI DELLA MIA ESPERIENZA NELL'ARCA

Urbino, 15.04.2011

I due momenti più significativi della mia esperienza nell'Arca sono stati l'incontro con Shantidas a S. Vito dei Normanni nel settembre 1980, e la promessa d'impegno pronunciata intorno al mandala nell'agosto 2005 alla Borie Noble.

Durante quei primi venticinque anni ho partecipato, in qualità di 'amico dell'Arca', a moltissimi eventi, trovandomi assai a mio agio in una posizione che, pur non richiedendomi grandi sforzi, mi offriva, di tanto in tanto, l'occasione per confrontarmi con persone diverse dal mio abituale giro di relazioni. Amici ed amiche con i quali provare ad incontrarmi fuori ed oltre le nostre rispettive abitudini e/o convinzioni.

È stato un periodo molto formativo e, nella sua libertà, estremamente responsabilizzante.

Fortunatamente non ho attraversato i drammi che le varie esperienze comunitarie italiane hanno vissuto. Forse per questo mi sento indenne da quello che ha causato sofferenze e conflitti in molti degli impegnati italiani di allora. Le conseguenze delle quali sono ancora oggi avvertite come ferite profonde e non completamente guarite.

Ho invece trascorso sei mesi di stage tra la Borie, Nogaret e la Fleysiere nel periodo più intenso di quelle comunità, quando davvero sembrava stesse realizzandosi l'ideale gandhiano a cui Shantidas si era ispirato; e lì che ho verificato in me la presenza di quella spiritualità naturale e di quel misticismo delle azioni che mi ha consentito di approdare e radicarmi

nella mia attuale esperienza religiosa: RASTAFARI.
Pertanto sono arrivato al Capitolo Generale del 2005 con la mente libera e lo spirito intatto.

Credo, dunque, di aver assorbito appieno la luce ed il calore che da quel Capitolo si è voluto emanare a tutta l'Arca, in tutte le sue forme e di tutti i tempi. L'evento, a mio avviso, è stato sapientemente preparato e condotto con maestria, con la giusta dose di razionalità e intuizione, legalità e fantasia.

Ma, soprattutto, ho sentito che dagli anziani chi più, chi meno ci arrivava un segnale di accettazione, se non d'incoraggiamento, per quel tentativo di entrare nel nuovo millennio con una visione ed una prospettiva adeguata ai tempi: non troppo ardita, ma neanche troppo nostalgica.

Impugnando il bastone del Fondatore ho rivisto per un attimo quegli occhi azzurri che venticinque anni prima mi avevano fissato, facendomi sentire, forse per la prima volta nella mia vita, padrone del mio destino, nel bene e nel male.

Il mio impegno si è rinnovato ogni anno alla luce di questa consapevolezza.

Nell'Arca so di poter trovare uno strumento per convertire il male in bene, a partire da me, dal rapporto con la mia coscienza e con la mia condizione mentale, per riuscire ad agire dal centro della mia unitarietà e connettermi con l'unitarietà di ogni altro essere vivente, umano e non.

L'insegnamento di Lanza del Vasto, e la proposta comunitaria attraverso la quale lui l'ha veicolato, è, oggi più che mai, attuale, nonché urgente. L'Arca può dunque presentarsi come interlocutore a pieno titolo ovunque si discute e si decide sul futuro dell'umanità.

Secondo me, la nostra peculiarità dovrebbe manifestarsi, là dove noi esistiamo, non solo come richiamo ad un Insegnamento, ma come testimonianza di un risultato già raggiunto. Vedo perciò necessario dare ai nostri sforzi una connotazione precisa.

Io la individuo, ancora e sempre, nella nonviolenza attiva e nella sua capacità di cambiare cuori ed intelligenze, riportandoli alla chiarezza e universalità dell'evidenza.

La nostra formazione personale dovrebbe però sempre comprendere anche il "dovere" di essere comunità, intesa, tra l'altro, come bacino di conoscenze dal quale trarre di volta in volta le idee migliori e le persone meglio attrezzate per proporle e, soprattutto, comunicarle.

Ma come salvaguardare l'autenticità e la credibilità dei nostri argomenti quando essi vanno diffusi attraverso quei canali mediatici che oggi sono in grado di far cominciare e magari anche cessare rivoluzioni e guerre?

Una risposta potrebbe essere questa: una scuola di formazione dei Carismi, creata e sostenuta dall'Arca intera. Un luogo o più luoghi nel mondo in cui i meglio predisposti tra noi possano dedicarsi all'apprendimento dell'arte della comunicazione nonviolentemente intesa. Per accettare la sfida del Moloch babiloniano e colpire l'intelletto dei giusti con l'umile pietra della fionda nonviolenta.

Era forse questa la metafora racchiusa nel racconto di Davide e Golia?

Occorre perciò, prima di tutto, aggiornare e contestualizzare il modello di "membro dell'Arca". È tempo di avventurarsi verso territori formativi a cui i nostri Fondatori non potevano rivolgersi, perché non ancora accessibili.

La dignità ed il rigore che abbiamo ereditato da loro vanno adesso messi in gioco e spesi a favore di una comprensività la più ampia possibile da offrire ai quei giovani validi e virtuosi, ancorché smarriti nel marasma di un ammasso informativo più ottenebrante che

chiarificatore, presenti sempre più spesso per fortuna! ai pochi eventi che siamo in grado di organizzare.

Mi auguro vivamente che l'aspetto della comunicazione rientri nei temi previsti per il capitolo del 2012. Ad esso va dedicato tutto il tempo necessario per comprenderne e condividerne l'importanza.

Guido Farella



RIFLETTENDO SULL'ARCA NELLA SITUAZIONE ODIERNA (2011)

Tonino Drago

Di primo impulso viene da chiedere: Basta col guardarsi l'ombelico! Troppi scritti e troppe riflessioni sono centrate su chi le presenta, come se questo suo vissuto personale fosse il centro del mondo, quasi l'unico riferimento per valutare le regole oggettive e i principi necessari ad impostare la vita comunitaria: ingenuamente la riflessione individuale viene proposta come universale, pur essendo solo una potenzialità tra le tante possibili, che restano tutte in attesa di un confronto con altre e di un giudizio più maturo.

Oggi questa sindrome dell'ombelico è la stessa della sinistra politica.

Ma è da notare che la sinistra ha subito un ben preciso fatto storico negativo: il 1989, che gli ha contraddetto le sue previsioni, formulate lungo un secolo, di rivoluzioni ovunque. A causa di questo fallimento oggi la sinistra, svuotata di ogni progettualità, si è ridotta a: soggettivismo e volontarismo organizzativo.

Anche molti nonviolenti europei si sono fatti coinvolgere da questo crollo politico della sinistra europea, come se ne facessero parte integrante, come se non avessero mai avuto un loro programma politico autonomo. L'Arca si è fatta influenzare da questo riflusso generale in Occidente?

Per di più la sinistra, invece di lasciare la scena politica, o al più fondare un nuovo partito su un programma con contenuti diversi da quelli del passato, ha lanciato ai militanti di base nuove parole d'ordine che fanno attendere grandi novità

programmatiche. Analogamente, alcuni Compagni dell'Arca, insoddisfatti o insofferenti del passato e della Regola, invece di uscirne (così come è sempre avvenuto negli Ordini, quando alcuni non si trovavano bene con le Regole) e casomai fondare un altro Ordine, con una nuova Regola che rispondesse ai loro desideri, sono rimasti dentro; e, dopo aver proclamato da soli (senza il Movimento dell'Arca) il "lutto" per la vecchia Arca, si sono dati il compito (la missione?) di rifondare l'intera Arca; anzi, hanno subito annunciato l'imminente progresso ad una "nuova Arca", mettendo il Movimento dell'Arca ad attendere i nuovi progetti e i nuovi risultati di questa rifondazione.

Ma l'attesa di sette anni non ha visto avanzamenti concreti (non lo è stato l'aver allentato la Regola; questo atto al più è un ridimensionamento, una riduzione, un adattamento,.....).

Fino a quando questa attesa?

In definitiva, lancio un appello a tornare "In piedi!"; cioè, oltre a guardare la pancia dell'Arca, recuperare il cuore (progetti comunitari), la testa (idee e regole saggiamente cambiate e concordate) e lo spirito (la spiritualità di Gandhi e dell'Arca sono di tipo universale!).

Ancor più brutta della sindrome precedente è quella della intolleranza (all'interno di un "Abbracciamoci tutti" di tipo organizzativo) verso coloro che non ha partecipato lo stesso atteggiamento; essa nelle Comunità ha creato le ferite più acute tra i Compagni e dentro il Movimento ha fatto allontanare coloro che non hanno compartecipato l'atteggiamento soggettivista suddetto.

Questa sindrome è tipica di un aspetto negativo della comunità, quello che già Shantidas aveva descritto come "spirito di corpo" (I quattro Flagelli, cap. 4, § 52). Una cosa è sicura. Per decenni l'Arca rappresentava una proposta profetica su come risolvere i conflitti (fino ad adottare la parola africana). Poi è stata sopraffatta dai conflitti interni, che sono stati risolti sempre più con l'esclusione o l'autoemarginazione. Fino a non riconoscere che nel frattempo nel modo la nonviolenza suggeriva una novità storica per risolvere i conflitti, anche i più acuti: il Tribunale della Verità e della Riconciliazione (Shantidas, che voleva un'altra giustizia, sarebbe stato contento di vederlo). Non avendolo rielaborato e magari adottato, l'Arca ha perso il contatto con le novità storiche della nonviolenza; di conseguenza, ha subito l'isolamento. Il risultato è stato che al Capitolo del 1999 si è presentato un particolare gruppo di Compagni, non erano aggiornati sulla nonviolenza nel mondo; e che in più ha cercato di portare avanti una sua particolare progettazione dell'Arca, anche al rischio di spaccature.

Eppure è dalla fondazione di Bonnetombe che Shantidas aveva accettato e propagandato Comunità dell'Arca diverse, anche nella loro costituzione, da quella originaria. E anche la esperienza storica degli altri Ordini ci dice che i Francescani hanno dato vita ad almeno sedici Ordini diversi. I Piccoli Fratelli di Charles de Foucauld hanno al loro interno quelli del Vangelo e quelli di Gesù. Perché l'Arca dovrebbe essere univoca (tutti uniti, tutti insieme; e chi non è d'accordo, è fuori)? Anche nella religione l'Arca propone la ricchezza delle differenze. Perché volere stringere tutti nella stessa formula organizzativa?

In definitiva, il mio è un appello alla tolleranza fraterna verso tutte le esperienze di Arca; cioè al pluralismo nelle direzioni di ricerca; da mettere al di sopra del sentire comune di un gruppo di amici che si conoscono da tempo e che legano bene tra loro.

Spesso quando muore un grande uomo, i discepoli non sanno bene che cosa hanno vissuto. Anche in India, dopo la morte di Gandhi, non c'è stata chiarezza tra i suoi discepoli (sono note le divergenze tra Vinoba e Jayaprakash Narayan; questi nel 1974 organizzò la "Total revolution" in contrasto con Vinoba)

Di fatto, in questi anni è prevalso un atteggiamento di sufficienza verso gli scritti di Shantidas; molto del patrimonio, del vissuto e della riflessione (spirituale e politica) dell'insegnamento dell'Arca è stato lasciato in sordina o messo da parte. (Anche nella Chiesa cattolica il Concilio Vaticano II, per dare una giusta apertura rispetto al passato, ha trascurato parte della tradizione (ad es. il Peccato Originale), al costo di non sapere più lanciare proposte profetiche per la società attuale).

Ciò che Shantidas ha scritto sarebbe forse servito solo temporaneamente? E, anche fosse così, non bisognerebbe forse continuare la sua opera di riflessione? Forse che siamo nati con una profezia che non ci abbandonerà mai? O non è forse un tempo in cui l'Arca ha perso la sua capacità profetica?

Mi domando: quando i Compagni dell'Arca accoglieranno il grido di Cromwell? "Vi supplico per le viscere di Cristo, di considerare che, come tutti gli uomini, siete soggetti a sbagliare!" Prima di emettere un giudizio su quel patrimonio, tremate, per timore di non aver visto bene su una materia così delicata come un ponte spirituale che ha superato la separazione millenaria tra Occidente ed Oriente. Alle volte mi viene da pensare che il lascito di Shantidas sia stato troppo grande per una sola generazione; mi sembra che occorra più tempo per valutarlo appieno.

D'altronde, in che misura i Compagni dell'Arca finora hanno approfondito l'esperienza umana, spirituale e teorica di Shantidas e dell'Arca? Se guardo le riflessioni scritte, mi appare poco. E' vero che il lavoro quotidiano dei Compagni è soprattutto quello "del pane"; e sappiamo bene che il lavoro in campagna è molto impegnativo. Ma le comunità, se sono nonviolente, sono aperte agli ospiti e ai problemi del mondo; per saper rispondere ad essi occorre sì la testimonianza personale, ma anche la riflessione approfondita. Gandhi, benché lavorasse manualmente e facesse politica attiva, ha scritto tanto da fare 100 volumi. Shantidas per impegnarsi nella nonviolenza aveva rinunciato a scrivere; ma, quando ha cominciato la Comunità, ha riscoperto la necessità del lavoro intellettuale in un senso nuovo: scrivere al servizio dello sviluppo delle comunità.

Il lavoro che c'è da fare oggi (che sia per raggiungere la novità annunciata da anni, o che sia per rinnovare il patrimonio dell'Arca lasciato da Shantidas) certamente non può essere delegato alla spiritualità di una sola persona, né può essere sostenuto dal solo entusiasmo, anche se collettivo; ma deve essere compiuto da almeno un gruppo di persone che riflettono, sperimentano, fanno analisi, le confrontano, le criticano.... Anche nel primo caso (prossima novità) innanzitutto ci si deve chiarire oggettivamente (non sentimentalmente) rispetto a che cosa le novità devono venire. Quindi tutti abbiamo lo stesso problema: indicare con precisione quanto del patrimonio di Shantidas è rimasto sicuramente valido per l'oggi e per il futuro. A questo scopo dobbiamo tenere presente in che situazione culturale siamo oggi. Nel mondo politico l'idea che ha dominato il dopo 1989 è stata la fine delle ideologie. Ma questa idea riguardava le ideologie europee vecchie di più di un secolo! Non la nonviolenza, che è una idea politica orientale, che è nata da poco; e che anzi è stata proprio quella che nel 1989 ha vinto con tante rivoluzioni nel mondo! Quindi non è vero che oggi sono finiti i pensieri forti, di tipo strutturale e vale solo il pensiero debole. Anzi, la grandezza di Gandhi e Shantidas è l'aver costruito un pensiero che fa da ponte tra Oriente ed Occidente perché ha saputo mostrare sia le strutture di

ambidue civiltà sia come possiamo rifondare strutture migliori con le comunità; che danno una base, umile ma l'unica sensata, per costruire una nuova civiltà. Allora, un altro appello che rivolgo è ad avere maggiore umiltà verso chi ci ha preceduti, da Gandhi a Shantidas; tanta umiltà da tornare a studiare assieme i loro testi, come testi fondamentali per capire l'oggi e che fare oggi; e così cercare di costruire un avanzamento delle esperienze (umane, spirituali e teoriche) cumulate dall'Arca.

Incominciamo da Gandhi. Per quello che io so, i libri pubblicati finora in tutte le lingue e in quasi 100 anni non danno una sintesi condivisa, o condivisibile da noi; invece escono tante immagini non condivisibili. Noi dell'Arca siamo sicuri di saper caratterizzare Gandhi, nostro maestro spirituale e politico, con dieci righe? Perché non costruire l'elenco delle (dieci?) caratteristiche di Gandhi e dell'Arca che sono importanti oggi, in modo da dire tutti insieme qualcosa di più delle parole dell'attuale impegno? (Le cui parole: "al seguito di Gandhi e di Lanza del Vasto" possono essere intese anche come il "seguito" semplicemente temporale!) Non basta dare notizia delle novità costruite dall'impegno di vita dei seguaci dell'Arca; occorre anche ricercare il senso storico e spirituale che esse hanno per tutti in modo da metterlo in comune, tra noi e all'esterno con chi vuole seguire cammini simili? Già basterebbe far circolare in tutti i Paesi le riflessioni migliori che compaiono nelle varie edizioni nazionali di Notizie dell'Arca (invece di curare solamente il dialogo con i lettori secondo la sola sensibilità nazionale). Inoltre l'Arca ha costruito una grande novità in Occidente: 60 anni di esperienza comunitaria senza uguali. Perché non fare memoria comunicabile a tutti gli interessati, cioè scritta, sulla preziosissima e unica esperienza (nel bene e nel male) delle varie comunità dell'Arca (per prime, quelle ormai chiuse)? Lo chiedevo al Capitolo nel 2001. E' buon segno che oggi Nouvelles de l'Arche ha scelto di far parlare le persone che vivono nelle varie comunità. E' un buon inizio. E poi, perché non valutare con chiarezza oggettiva quanto l'Arca ha innovato nel mondo occidentale? Se ci si incamminasse su questa riflessione, si acquisterebbe una precisa base di riferimento per una vera riconciliazione con quei seguaci dell'Arca che hanno subito torti nel passato. Il costruire questa base sarebbe ben più riconciliativo del "Todos caballeros!" del 2001.

Prima si diceva del 1989. Per i nonviolenti, al contrario della sinistra, quell'anno ha segnato un grande avanzamento storico: ha realizzato proprio ciò che solo i nonviolenti (e Shantidas in particolare; v. cap. 5 de I Quattro Flagelli) auspicavano: ha fatto uscire l'umanità dallo scontro tra i "Due Blocchi". Per di più l'uscita è avvenuta con la parola d'ordine "Nonviolenza!" sulla bocca dei popoli rivoluzionari. Di fatto è stata la vittoria della nonviolenza contro tutti i poteri e tutte le ideologie del mondo. Oggi le popolazioni arabe rinnovano questa ondata nonviolenta; che, come dicevano Rolland e Shantidas, ricadrà solo quando avrà coinvolto il mondo intero (ora manca solo l'Occidente). Possiamo dire che tutto questo rappresenta la vittoria di Gandhi e di Shantidas.

Ma perché l'89 non ci ha rinforzato? Perché invece si fa tanta fatica a proseguire questa novità politica? Quando in Occidente è nata la nonviolenza, il sistema di potere, ben solido nelle sue sicurezze, ha risposto con l'indifferenza. Ma dopo le rivoluzioni nonviolente del 1989, che hanno destabilizzato e sconvolto il sistema politico occidentale, ha riconosciuto

che la nonviolenza è "pericolosa". Allora è passato al contrattacco verso le strutture portanti della nonviolenza con molte novità, (al costo di destrutturate la società tutta); soprattutto mediante ha ribattuto la critica radicale al progresso occidentale con un ulteriore aumento del progresso tecnologico. Mentre al tempo di Shantidas c'era solo la corsa all'automobile e all'aereo per tutti; oggi c'è moltissimo di più, perché oggi il progresso annulla la vita di relazione e invade la vita personale, fino a quella intima: il computer, internet, il cellulare, facebook, le biotecnologie, la clonazione, ecc.). Con ciò tutta la millenaria spiritualità tradizionale (cattolica e protestante), che in Occidente faceva da sfondo all'Arca, è crollata; ora ogni persona è quasi senza spiritualità, se non per quello che è capace di recuperare da sola e solamente dalle cose che ha intorno (che però hanno una grande distanza dalle persone vere). Questo ulteriore "avanzamento" di tutta la civiltà occidentale (che Shantidas vedeva in una decadenza fatale) si è abbattuto sull'Arca come una ondata; un'ondata che oggi sembra di durata più lunga della nostra stessa vita (così come del 1919 un russo percepì l'abbattersi dell'ondata della rivoluzione leninista); fa disperare di vederne la fine. In effetti essa costituisce una sfida senza precedenti all'insegnamento sia di Gandhi che dell'Arca. Ma questo non vuole dire che in realtà noi siamo impreparati ad affrontarla. Ma a fare cosa? Qui c'è una prima scelta strutturale, proprio sulla parola che ci unisce: la nonviolenza, o meglio sui maestri viventi della nonviolenza. Perché anche se le comunità dell'Arca non se ne sono accorte, la nonviolenza ormai si è diffusa nel mondo, cosicché ha assunto molti significati differenti e ha proposto diverse concezioni politiche; tra le quali occorre scegliere. La scelta è quella di mantenersi vicino e alleato, non tanto Gene Sharp, che, come tutto il mondo anglosassone, stacca la nonviolenza dalla religiosità e perfino dalla etica, per seguire una nonviolenza pragmatica, composta poveramente da disciplina e strategia solamente. E nemmeno J.M. Muller, che pure lui separa la religione e l'etica dalla base della nonviolenza (rimprovera a Gandhi di "non essersi liberato della scoria della religione"; par. "Il primato della ragione", cap. 13 di Il principio Nonviolenza, 1995); Muller è un razionalista; e quindi segue una ragione unica (monista) e quindi vede la storia e la politica come univoche; per lui la nonviolenza diventa soprattutto una illuminazione intellettuale, non una testimonianza etica. Invece scegliere J. Galtung, che nella sua fondazione della nonviolenza mette assieme le cosmologie dell'Oriente e dell'Occidente; dalla quale risulta una nonviolenza di testimonianza e di servizio, tale da saper proporre un'etica personale della risoluzione dei conflitti (quelli interni, ancor prima dei conflitti esterni). Inoltre la sua visione teorica è trinitaria (il conflitto è un A-B-C; inoltre, ci sono tre forme di violenza: diretta, culturale e strutturale. Chi non vede il legame con la concezione generale di Shantidas?) e la sua teoria politica è giustamente di tipo pluralista, perché propone la coesistenza di quattro modelli di sviluppo (di fatto questa idea ha ampliato l'idea dei parr. 60 e 76 del cap. 4 de I Quattro Flagelli di Shantidas). Infine Galtung sa bene quello che sosteneva Shantidas, che ogni dominio politico è caduco. Galtung aveva previsto in anticipo il crollo dell'URSS e da dieci anni ha previsto il crollo degli USA (che anche secondo Shantidas è l'eroe occidentale che fatalisticamente costruisce la sua rovina) nel 2020 (la attuale crisi finanziaria è solo un inizio della crisi del sistema). Con gli altri maestri della nonviolenza l'Arca perde la sua identità, con Galtung la può

rafforzare e proiettare nel futuro.

Allora se, andando al di là della attuale confusione delle lingue tra i nonviolenti, noi dell'Arca sapremo scegliere, non saremo impreparati. Ma, si noti, non ad aspettare la data X, nella quale tutti dovranno riconoscere la grandezza dell'Arca e seguirla (abbiamo mutuato questo errore della illusione storica di Marx sull'ora X di quella rivoluzione globale che avrebbe inaugurato l'era storica del proletariato); perché anche la storia futura ci farà vivere in una situazione pluralista, in mezzo a gruppi diversi e contrari, verso i quali sempre dovremo usare le disobbedienze civili (del tipo faucheurs de OGM) per invitare le persone alla conversione da quelle strutture sociali negative che poi dovremo ricostruire. Sappiamo anche che nemmeno c'è da aspettare la novità del "partito verde", quello che vincerà al posto nostro (è stato questo l'errore strategico dell'Arca negli anni '80?); oggi c'è da fare ben di più che introdurre il pluralismo nel Parlamento attraverso un nuovo partito: dobbiamo riaprire tutta la vita sociale al pluralismo delle religioni, delle razze, delle culture.

Oggi i Paesi latino-americani stanno dimostrando che è possibile attuare questo pluralismo. Ci riescono perché le popolazioni che sostengono la nuova politica hanno un patrimonio di cultura tradizionale che dà il collante alla lotta della gente. Noi occidentali, che viviamo di tecnologia e burocrazia, abbiamo già consumato tutte le nostre culture popolari tradizionali. Potremo crearle di nuove solamente con la vita comunitaria; cioè, proprio con la vocazione dell'Arca tradizionale: la comunità teorizzata da Shantidas. Infatti essa è costituita in maniera da conciliare le disomogeneità interne. Perciò il suo pluralismo interno è la forza della sua novità sociale: essa propone il pluralismo come regola sin dalla prima cellula della società alternativa.

Quindi la vera sfida storica attuale non è una maggiore organizzazione per sopravvivere in maniera solida; ma, secondo la missione originaria datale da Shantidas, realizzare il pluralismo sia dentro l'Arca, la comunità-tribù di tipo gandhiano; sia fuori dell'Arca: collegandoci a comunità simili e ad altri gruppi non grandi, potremo attuare il pluralismo politico dal basso nella società. Allora non saremo impreparati a rivendicare e a far attuare il pluralismo anche nella vita politica generale.

Qui compare il problema veramente cruciale della nonviolenza nella popolazione occidentale. Nel secolo passato la nonviolenza ha saputo mettere le radici, quando ha saputo suggerire alla popolazione la sua ispirazione, le sue motivazioni e le sue spiritualità; oggi deve costruire il tronco dell'albero: deve saper costruire una comune etica del pluralismo.

Al suo tempo, Shantidas ha saputo iniziare la risposta: il diritto all'obiezione di coscienza e la corresponsabilità individuale (vedi la Regola). Ma ora ciò non basta più; nell'Arca lo ha mostrato il problema di come è difficile arrivare all'unanimità quando si ammette l'obiezione di coscienza (non è una vera soluzione il non essere più unanimi nelle decisioni). Intanto nella società attorno a noi è scomparsa la tradizionale maniera di risolvere i conflitti (colpe, confessione, etica sociale forte ed omogenea) che faceva da contorno sociale e da sostegno.

Allora per affrontare la nuova sfida occorre andare oltre alcune tecniche (Sharp) e alcune illuminazioni intellettuali (Muller); occorre utilizzare gli ulteriori suggerimenti di Galtung sulla risoluzione dei conflitti ed applicarli all'interno della Comunità dell'Arca. Lo scopo è di giungere a qualcosa di nuovo e di profondo con il quale l'Arca può di nuovo essere profezia per le persone e per i gruppi sociali.

Tonino Drago

LETTERA DALLA TRE FINESTRE

Cari amici riprendiamo dopo un lungo intervallo la nostra lettera dalle Tre Finestre.

E dire che tante attività sono state fatte alle Tre Finestre, tanta gente è "entrata nel cerchio", tanti lavori sono stati portati avanti dall'infaticabile Tito che, quasi sempre in solitudine, ha cercato in questi anni di rendere la casa e la sua campagna, la più accogliente possibile, sperando sempre di poter condividere la bellezza di questo posto con tanti nuovi amici.

In effetti chi è abbonato ad Arca Notizie avrà letto vari resoconti e diari della nostra fraternità, ma il nostro intento è quello di raggiungere tanti amici, non tutti legati formalmente all'Arca, ma che hanno avuto modo di conoscere il dono di questo insegnamento apprezzandone la profondità e insieme la semplicità e la concretezza. Sappiamo che a qualcuno può non piacere tanto la parola insegnamento, ma come dire di un'eredità spirituale che ancora ci richiama e ci affascina? Di una lettura del mondo e delle sue crisi mortali che ci dà concretamente la via per superarle e guardare oltre con forza e gioia?

Forse è propria del nostro tempo l'insofferenza per gli insegnamenti dottrinari e ideologici che, abbracciati con il fanatismo che ha attraversato alcune fasi del secolo scorso, hanno fallito ogni previsione e ogni promessa ai singoli e ai popoli della terra.

Ma l'Arca è per noi oggi un insegnamento "leggero", che ha superato le sue stesse rigidità interne e vuol guardare all'uomo e al mondo con la sola forza dell'evidenza dell'amore e della nonviolenza.

Non vogliamo però allo stesso modo perdere il nostro passo, la disciplina che ci richiama al presente, che ci riprende dalla distrazione, perché sappiamo che l'ostacolo maggiore per andare avanti non è fuori da noi stessi.

Tanti sono infatti i pericoli e le adulazioni, nonostante ci sentiamo intellettualmente contro il sistema, giorno dopo giorno rischiamo di divenirne complici. E quando ne prendiamo consapevolezza ecco che l'orizzonte spirituale dell'Arca ci si apre bello e gioioso come il primo giorno del suo incontro.

La nostra fraternità è oggi composta da sei persone: Enzo e Maria di Palermo, Tito e Nella di Belpasso, Laura di Pedara e, dalla scorso anno, Angelo vecchio amico dell'Arca, anche lui palermitano (nato a Polizzi nelle Madonie) che ha pronunciato il suo impegno proprio un anno fa durante la San Giovanni celebrata all'eremo di Sant'Illarione, in Calabria, dove vive Frédéric, il nostro amico monaco eremita, nella diocesi di Locri-Gerace.

Pensiamo che la novità più bella che possiamo raccontarvi sia quella del campo giovani dello scorso agosto 2010. Per la prima volta un campo fatto esclusivamente da giovani dai 17 ai 28 anni, realizzato anche grazie alla collaborazione dei nostri figli: Irene, Manfredi e Riccardo. Potremmo definirlo veramente travolgente, di fuoco che brucia e da luce e vita nuova a tutto e tutti, una grande gioia per la

ARCA IN ITALIA

nostra fraternità.

Una buona parte del gruppo si è poi rivisto sempre alla Tre Finestre per tre giorni nei primi del mese di gennaio festeggiando insieme l'Epifania. Rimandiamo agli ultimi numeri di Arca Notizie dove alcune partecipanti hanno già scritto le loro impressioni sui campi svolti. Assieme ci siamo dati alcune idee per l'organizzazione del Campo estivo di quest'anno che avrà come tema il "lavoro".

Intanto le Tre Finestre si sono veramente "aperte sul mondo": la scorsa estate in concomitanza con il campo giovani si è svolto presso la nostra casa il Consiglio internazionale dell'Arca con la partecipazione dei rappresentanti della Francia, della Svizzera, della Germania e della Spagna. Presente già per la seconda volta a Belpasso Michèle Le Boeuf, responsabile internazionale della Comunità dell'Arca.

Particolarmente significativa l'amicizia che si è instaurata con il gruppo spagnolo che è voluto tornare a novembre a proporci un incontro di tre giorni su danze e meditazione

Una bella attività ci è stata proposta inoltre quest'anno dall'associazione di volontariato Atos, che lavora nell'ambito della giustizia minorile. Il tramite sono state due assistenti sociali che avevano partecipato al nostro campo giovani nell'agosto scorso. Così abbiamo iniziato una collaborazione che ha portato Enzo, Maria, Angelo, Marina e Dalila ad entrare in contatto con i ragazzi del carcere minorile di Palermo, denominato "Malaspina". Forse qualcuno ricorderà il famoso film su questa istituzione "Mary per sempre" tratto dal libro di Aurelio Grimaldi e diretto dal regista Marco Risi. In due brevi ma significativi incontri siamo riusciti a proporre ai ragazzi le danze dell'Arca. E' stata un'esperienza molto bella. Non si può descrivere quanto sia stata significativa per tutti noi. Fatti gli incontri preparatori e dopo aver espletato tutte le procedure di rito, siamo stati introdotti dopo vari cancelli che si aprivano e si richiudevano alle nostre spalle in una grande stanza dove abbiamo fatto conoscenza con i ragazzi a noi affidati. Il gruppo dell'Arca si è avvalso dell'aiuto della nostra amica Preziosa Salatino, attrice e esperta di teatro dell'oppresso, che ha un po' scaldato l'ambiente, abbiamo pian piano introdotto le danze dell'Arca. E' stato sorprendente vedere quanto erano interessati e contenti, quanto rispondevano ai passi ed al ritmo.

Questa collaborazione è continuata e ci ha portato a organizzare, per il prossimo mese di giugno un incontro con altri ragazzi reclusi provenienti da tutte le case circondariali della Sicilia, presso la nostra fraternità di Belpasso. Altra esperienza di danze è stata portata avanti sempre a Palermo da Enzo e Maria presso il centro di Cultura Rishi dove frequentano un corso di yoga ormai da molti anni.

Con frequenza mensile ed a volte quindicinale è stata proposta a tutti i partecipanti dei corsi di yoga del centro un incontro di danze con la presentazione dell'Arca e del suo fondatore.

In quest'ambito si è anche pensato di organizzare degli stage residenziali a Belpasso presso la nostra fraternità.

I primi mesi di questo 2011 ci hanno visti impegnati in alcuni adempimenti burocratici.

Ci siamo infatti impegnati a presentare un progetto alla Regione Sicilia nell'ambito di una iniziativa europea sull'agricoltura sociale. Tutti noi della fraternità abbiamo una formazione o lavoriamo in ambiti sociali: Enzo è sociologo nell'area della disabilità psichica, Maria assistente sociale, Nella tecnico della riabilitazione psichiatrica, Tito educatore nell'area penale minorile, Angelo assistente sanitario, Laura è un insegnante in pensione. La nostra idea è stata allora di far sposare queste attività e

competenze con la nonviolenza e la vita in campagna progettando di far divenire le Tre Finestre un luogo in cui alcune persone in difficoltà possano essere accolte, lavorare, formarsi o semplicemente intrattenersi per qualche giorno in un contesto di lavoro e vita in campagna.

L'agricoltura sociale è una branca del lavoro sociale che si sta sviluppando in Italia e in Europa e per questo la nostra regione Sicilia ha emanato un bando al quale abbiamo partecipato. Per partecipare era necessario avere una azienda piccola e povera (e l'azienda di Nella rispondeva ai requisiti!) coinvolgere un familiare giovane, possibilmente donna (è stato così che anche Irene è diventata una giovane imprenditrice!) avere un accordo con altre strutture che lavorano per l'inclusione sociale (le conoscenze di Enzo nell'area sanitaria e delle cooperative sociali sono state molto utili all'uopo). Per farla breve, dopo tanti calcoli, progetti, partite iva, uffici del catasto.... Il progetto è arrivato a destinazione e tra qualche mese sapremo se il nostro sforzo sarà premiato e quindi il progetto finanziato per una quota parte dalla regione.

L'idea è quella allestire un giardino botanico per la coltivazione di erbe officinali, aromatiche e tintorie, con scopi didattici e produttivi e un'area dove allevare alcuni animali da cortile (galline, oche, papere) ed alcuni animali autoctoni come capre ed asini a rischio estinzione. Verrà inoltre costruita una grande cisterna di raccolta dell'acqua piovana a servizio dell'uso della casa, degli animali, per il giardino e l'orto. In un area della nostra campagna dovrebbe poi essere costruito un "laboratorio del gusto" dove gli ospiti, vecchi e nuovi, possano sperimentare la produzione di essenze, svolgere degli incontri di laboratorio e riunirsi per attività didattiche.

Ma, il lavoro di ufficio non è finito qui. In questi ultimi mesi abbiamo lavorato per gli ultimi adempimenti della associazione di volontariato "Comunità dell'Arca di Lanza del Vasto".

Si tratta dell'associazione che abbiamo costituito nel mese di aprile dello scorso anno per avere un riferimento giuridico per tutti gli aderenti all'Arca italiana (anche i non siciliani), poter stipulare una assicurazione che possa coprire le attività svolte volontariamente (come i campi), e godere di alcuni benefici previsti dalla nostra legislazione per le attività di volontariato.

Proprio in questi giorni abbiamo appreso che l'associazione è stata iscritta ufficialmente nel registro regionale delle organizzazioni di volontariato. Questo adempimento ci ha dato la possibilità di accedere ai benefici del 5 x mille. D'ora in avanti sarà possibile a tutti i contribuenti italiani di destinare, qualora fossero interessati, una parte del proprio gettito fiscale alla nostra associazione. Non saranno certo milioni... ma chissà che non si possa con questo aiuto realizzare qualcuna delle tante idee che finora non abbiamo potuto portare avanti per mancanza di risorse. Non è stata per niente facile la scelta di chiedere dei contributi allo Stato, ma alla fine abbiamo pensato che anche un uso corretto e solidale del denaro pubblico può costituire una testimonianza e, prima ancora, un modo di esercitare la co-responsabilità con l'organizzazione sociale di cui facciamo parte.

Intanto i lavori procedono con le nostre forze e con qualche aiuto esterno, come quelli che ci sono arrivati dalle varie comunità dell'Arca europee. Tito ha completato la sistemazione della vecchia stalla che ora ospita tutte le attrezzature. Tutti gli attrezzi e i materiali agricoli che erano stati momentaneamente riposti nella chiesetta hanno finalmente un loro posto e non debbono essere cercati per tutta la casa. Tutto è stato opportunamente catalogato con grande soddisfazione da Tito che non avrà più il diritto di lamentarsi se non trova qualcosa!. Si spera così, prossimamente di ultimare anche la chiesetta della quale, per il momento, è stato

rifatto soltanto il tetto.

Inoltre già da un anno ormai è stata sistemata la stradina che dal cancello porta fino a casa. Le nostre auto e quelle di chi viene a trovare subiranno qualche trauma in meno, e anche la strada sterrata che parte dalla statale e porta alle Tre Finestre dovrebbe quanto prima essere asfaltata dal Comune di Belpasso.

In ultimo abbiamo dotato la casa di un impianto fotovoltaico che fornisce l'energia elettrica pulita per tutti i fabbisogni della casa, un piccolo segno nell'impegno ecologico fortemente sponsorizzato dai giovani della fraternità delle Tre Finestre.

Infine alcune notizie delle nostre famiglie.

Stanno bene. In casa Sanfilippo, Manfredi, dopo aver concluso il suo anno di volontariato internazionale con la Caritas in Guatemala e si è iscritto alla specialistica a Pisa ed attualmente si trova in Svizzera, a Basilea, dove trascorrerà circa sei mesi per una borsa di studio presso la prestigiosa Transcend Peace University diretta da Johan Galtung.

Riccardo continua negli studi di economia presso l'università di Palermo.

Laura, in pensione già due anni vive con la figlia Manuela, che sta completando gli studi di scienze politiche, nella sua casa di Pedara dove gestisce un B & B.

In casa Cacciola tutto procede e si trasforma, e ciò è una fortuna. Maddalena si è inserita nella scuola materna di Belpasso e questa è un'ottima cosa soprattutto per la mamma che riesce ad essere più libera potendo lavorare di più in campagna e aiutare così Tito, ma anche poter decidere il da farsi senza dover sempre fare i conti con le esigenze di una bambina piccola. In effetti gli ultimi anni sono stati un po' duri, l'arrivo di Maddalena oltre a riempire il cuore di tutti di gioia e di gratitudine ha anche messo a dura prova le capacità organizzative della famiglia, finendo per essere così spesso inghiottiti da un quotidiano che potrebbe definirsi, più che vivace, travolgente.

Irene quest'anno è di maturità classica e già comincia a pensare al futuro immaginando possibili scenari, passando da giurisprudenza, alla scuola di intagliatrice di pietre dure.

Ma la grande novità dell'anno prossimo sarà Matteo che andrà per un anno a studiare in Brasile e partirà a fine luglio prossimo.

Come vedete ce n'è per tutti i gusti.

Infine il nostro caro Angelo, spera di poter avere un part-time nel suo lavoro di assistente sanitario per poter meglio accudire i suoi anziani genitori e soprattutto avere un po' più di tempo per sé e poter finalmente respirare a pieni polmoni l'aria pura e tersa delle Tre Finestre.

Invitiamo tutti, infine, a venirci a trovare, non solo per provare per credere, ma per scoprire la meraviglia della nostra natura ora in fiore, il calore del nostro sole, la brezza del nostro vento profumato, per darci una mano, un sorriso, un consiglio, insegnarci un canto, riposare sotto un ulivo, tagliare ginestre, giocare con i bambini, sedersi e guardare in lontananza la risacca del mare, ascoltare il silenzio e contare le stelle....



CAMPO GIOVANI 2011

Che il lavoro sia vita La laboriosità nella proposta dell'Arca

Sede: Casa dell'Arca C.da Tre Finestre Belpasso (CT).

Data: 5-12 agosto 2011. Il campo inizierà nella mattinata del 5 Agosto con sistemazione e pranzo alle ore 13.30 si concluderà con la colazione del 12 agosto. Accoglienza dalle ore 10,00 del 5 agosto.

Numero massimo di partecipanti: 35 (10 in stanza con letti a castello, 25 in tenda propria).

Portare: Sacco a pelo, abiti da lavoro, abiti comodi, stuoio e coperta (per lo Yoga); per chi dorme in tenda: torcia. Abiti bianchi e strumenti musicali per la festa

Finalità del Campo:

Il campo, il cui titolo trae spunto da una frase di Lanza del Vasto, fondatore della Comunità dell'Arca, si svolgerà in un contesto di vita in campagna e in una dimensione comunitaria che la Fraternità delle Tre Finestre sta sperimentando da circa 14 anni in Sicilia e da 8 in questo luogo ai piedi del Parco dell'Etna. In quest'ambito di vita, a confronto con un'esperienza che vuole ricostruire un abitare, un lavoro e soprattutto delle relazioni ispirate alla nonviolenza di Gandhi e Lanza del Vasto, rifletteremo sul tema del lavoro manuale. Il lavoro costituisce, nella prospettiva nonviolenta gandhiana, la principale risposta individuale e collettiva allo smarrimento e alla crisi del nostro tempo. Come negli altri anni, ma con una particolare attenzione, una parte della giornata sarà dedicata al lavoro manuale organizzato in piccoli gruppi che si dedicheranno alla costruzione di oggetti per il lavoro agricolo, a lavori per la struttura e per la gestione quotidiana della casa. Altri momenti della giornata saranno dedicati al canto, alla danza, allo Yoga e alla Festa, secondo lo stile dell'Arca.

Attività previste: Incontri di approfondimento e riflessione sul tema del campo.

Attività per la preparazione di una festa comune; lavoro per conduzione della casa, lavoro di campagna, preparazione comune dei pasti (cucina vegetariana). Sessioni di Yoga e Danze.

In ogni giornata, in accordo alla spiritualità dell'Arca, saranno proposti momenti di preghiera ecumenica in comunione con le diverse tradizioni religiose.

È prevista una passeggiata sull'Etna.

Quota di partecipazione: € 160,00 comprendente vitto, alloggio, spese organizzative. La questione economica non deve essere un impedimento. Chi avesse difficoltà ne può parlare con gli organizzatori.

Iscrizioni: Ad esaurimento dei posti previsti entro non oltre il 5 luglio 2011 con pagamento del 50% della quota tramite bonifico postale o altra modalità da

concordare entro la data indicata. Info: Nella Cacciola 095.7911202 - Enzo Sanfilippo 338.6808484 e-mail: v.sanfi@libero.it

Come raggiungere le Tre Finestre:

Da Palermo: Autostrada PA-CT. Subito dopo l'area di servizio "Gelso Bianco" uscita per MESSINA (tangenziale). Proseguire fino all'uscita PATERNO' e continuare per la SS 121 fino all'uscita PIANO TAVOLA BELPASSO. Seguire le indicazioni per BELPASSO. Giunti a Belpasso attraversare il paese in direzione ETNA NICOLOSI fino alla Piazza di Borrello, dove si trova la Pasticceria Condorelli (attenzione: a Belpasso ci sono altri Bar che hanno lo stesso nome).

Da qui seguire le indicazioni RAGALNA. Sulla destra incontrerete degli impianti sportivi comunali e ancora, sempre sulla destra la Fabbrica Condorelli. Dopo circa 100 m. sulla sinistra imboccare una stradina sterrata all'inizio della quale c'è un cartello con l'indicazione "Strada Vicinale Sciddicuni". Proseguire fin quando la strada diviene asfaltata. Il primo cancello sulla destra porta ad una casa di colore rosa: siete arrivati.

Da Messina: Austrada ME-CT. Tangenziale per Palermo. Uscita PATERNO'. A questo proseguire punto come nelle indicazioni da Palermo.



PROGETTI 2011 di JEUNESSE ET NONVIOLENCE

- 4-25 luglio : Campo-cantiere internazionale giovani (Jaoul La Borie Noble) Francia: rivolto a ragazzi e ragazze dai 14 ai 30 anni; luogo di incontro e condivisione di conoscenze ed esperienze per approfondire i temi della nonviolenza mediante attività diverse: cantiere, laboratori pedagogici, attività artistiche (musica, danza, canto teatro...), dibattiti, veglie interculturali, escursioni ecc...
- In agosto : Partecipazione in quanto co-organizzatori e formatori ad uno stage di formazione per la risoluzione dei conflitti tramite la Nonviolenza: "Looking for innovation in Peace Education activities" organizzato dal "Centro Studi Pace Difesa" e "Minorities of Israel". Incontro che si svolgerà in Italia con partners di Georgia, Armenia, Bulgaria, Israele, Serbia, Olanda e Francia. Silvie ha partecipato ad un primo incontro di preparazione del progetto a Roma nel febbraio scorso.
- Messa in rete di nuovi partners dall'Africa
- Preparazione di un progetto di seminario previsto nel 2012 sulla biodiversità (Ogm, semi, brevetti ...) che ha come obiettivo un dibattito-incontro con membri del parlamento europeo. Una parte dell'incontro è previsto al parlamento europeo. Questo progetto ha il sostegno della CANVA; la rete 'semences paysannes' (semi contadini) è informata e desideriamo aprire e sviluppare un partenariato con altre organizzazioni sempre privilegiando il coinvolgimento dei giovani in quanto motori e organizzatori per la realizzazione di questo progetto.
- In autunno : cantiere (equipe di YNV) sulla parte sud dell'edificio di Jaoul.

Associazione Jeunesse et Non-Violence: j.n.v@hotmail.fr -
www.jeunesse-non-violence.org



DALLA SPAGNA

Anche quest'anno si tiene il campo spagnolo dell'Arca alla Longuera nell'ultima settimana di luglio -
per informazioni e contattare Michel Ferré:
lmichelferre@hotmail.com

Intro progetto argentina

Come i lettori più attenti e tutti gli impegnati ricorderanno lo scorso anno il consiglio internazionale dell'Arca aveva indicato la fraternità delle Tre Finestre come la destinataria del contributo economico internazionale, segno della corresponsabilità e della fratellanza internazionale che lega la Comunità dell'Arca tutta. Con questo contributo è stato possibile realizzare un'ulteriore cisterna che permette di affrontare periodi di affollamento della casa durante l'estate, come ad esempio i campi, con una maggior serenità'.

Quest'anno siamo invitati a raccogliere il contributo di ciascuno per sostenere un progetto di comunità in Argentina.

I contributi vanno inviati, specificando nella causale progetto comunità argentina, sul conto corrente postale n. 97660898 intestato a Dino Dazzani.

PROGETTO DI COMUNITA' A FORTIN OLMOS ARGENTINA

(Antonio Seghezo)

Fortin Olmos è una piccola città di 3000 abitanti, sparsi attorno ad un piccolo centro. È situata a 800 km da Buenos Aires, verso nord, nella provincia di Santa Fè, zona boscosa subtropicale. La città più vicina è Riconquista, a 70 km

In estate, novembre-marzo, la temperatura sale oltre i 40 gradi. L'attività principale è l'allevamento e, su piccola scala, l'orticoltura.

La città dispone di varie scuole; una di queste, con internato, propone un insegnamento di tipo formazione professionale.

Fortin Olmos è provvista di elettricità, acqua corrente, telefono (internet), e c'è una chiesa cattolica.

Note storiche riguardanti il progetto

1. progetto di comunità rurale, o semi rurale.

Abbiamo sempre avuto come progetto la creazione di una comunità rurale. Da qualche tempo si sono uniti a noi, in questa prospettiva, Luis e Monica e il loro figlio Federico, e anche un altro giovane, Nicolas, tutti interessati ad una vita comunitaria in campagna.. Hanno anche fatto un'esperienza comunitaria precedentemente e desiderano ora vivere fuori di Buenos Aires.

2. Perché Fortin Olmos.

In questa regione c'era, all'inizio del secolo scorso, un'impresa inglese che sfruttava il quebracho rosso (*Schinopsis balansae*) dal quale estraeva il tannino da inviare poi in Inghilterra. Migliaia di operai lavoravano per questa impresa. Negli anni cinquanta, terminato lo sfruttamento del quebracho, l'impresa sparì, lasciando tutti senza lavoro. Il vescovo di Santa Fè intervenne per salvare la situazione di tante famiglie, e fece venire dall'Italia padre Arturo Paoli, il quale, assieme a un gruppo di persone della Fraternità di Foucault, organizzò una cooperativa per l'utilizzo del legname e la produzione di carbone.

Mio fratello, Rubén d'Urbano, e mia sorella Ana Maria si sentirono chiamati da questo

progetto, e nel 1964, appena sposati, andarono ad abitare a Fortin Olmos, che, a quel momento, era solo un piccolo villaggio con qualche strada in terra battuta e casupole con tetto di paglia, e, ovviamente, senza acqua ne corrente elettrica.

Per dieci anni lavorarono, con altre persone, nel campo del sociale: Rubén come medico e Ana Maria organizzando un laboratorio di tessuti artigianali e appoggiando le rivendicazioni dei taglialegna; nel fare questo erano sempre attenti, comunque, a seguire le indicazioni dell'insegnamento della nonviolenza di Gandhi trasmesso da Shantidas.

Poi iniziarono nel paese le lotte politiche. Paoli, Rubén e Ana Maria, così come tutti quelli che li avevano aiutati, furono accusati di essere agitatori comunisti. Furono minacciati di morte dall'organizzazione chiamata "la Triplice A" (destra Peronista). La Chiesa fece allontanare Paoli e, nel marzo 76, Ruben e Ana Maria si esiliarono con i figli in Canada, dove viveva già nostra sorella Matilde.

Nel dicembre del 2007, venne dato il nome di Rubén d'Urbano all'ospedale di Fortin Olmos come riconoscimento del lavoro svolto da lui in quella regione. Rubén era morto da poco e sua moglie chiese a Marta e a me di rappresentarli in quell'occasione.

Fu per noi un momento di grande emozione. Il ricordo di Rubén era molto vivo in città e più di 2000 persone assisterono alla cerimonia e al ballo che la seguì nel pomeriggio. Restammo profondamente colpiti, e chiesi a Marta " perché non in questo posto...?..." Come dicevo era molto tempo che pensavamo ad una comunità semi rurale. Abbiamo quindi iniziato a prendere contatti con il Sindaco e altre persone che avevano lavorato con Ana Maria e Rubén.

3. Obiettivi della futura comunità di Fortin Olmos

Il grande problema presente in quella regione ed anche di tutte le zone interne del paese, è che i giovani emigrano verso le grandi città, attirati dai vantaggi sanitari e educativi e con il miraggio di trovare lavoro. Il risultato è che finiscono in gran numero nei sobborghi di Buenos Aires, di Santa Fé, di Rosario o di Cordoba e ciò che trovano è spesso prostituzione e droga.

Il nostro obiettivo sarebbe di creare, nella città di Fortin Olmos, delle attività che possano interessare i giovani. Siamo entrati in relazione con una ONG, Fundapaz, il cui presidente è mio nipote, Gabriele Seghezo, che lavora da anni nella regione con obiettivi simili e conosce bene le problematiche sociali. Questa organizzazione ci offre la sua collaborazione se ci decidiamo a lanciare il nostro progetto di insegnamento del lavoro del legno e l'ebanisteria. Pensiamo anche di creare una panetteria e orti per le necessità della comunità.

Concretizzazione del progetto.

1. Inserimento del nostro piccolo gruppo in città

Prima di tutto Luis e Monica sono venuti con noi a vedere Fortin Olmos; il posto è piaciuto loro. Ed hanno incontrato gli amici di Rubén e Ana Maria. Hanno deciso di stabilirsi lì, anche in una situazione abbastanza precaria, per valutare l'evolversi della situazione. Sono lì dal mese di marzo del 2009. Luis si occupa attualmente delle attività artigianali.

Al momento abbiamo in affitto una casa nel centro del borgo dove abbiamo un forno e la panetteria. Nel laboratorio artigianale, creato con l'aiuto di Fundapaz, Luis

forma una sessantina di giovani al lavoro del legno, per gruppi di dieci. Fundapaz ci aiuta per la commercializzazione dei vari prodotti.

2. Collaborazione con la Casa de l'Arca di Buenos Aires.
Oltre ad un apporto finanziario, Marta, Monica ed io andiamo due o tre volte all'anno a Fortin Olmos per appoggiare il progetto.

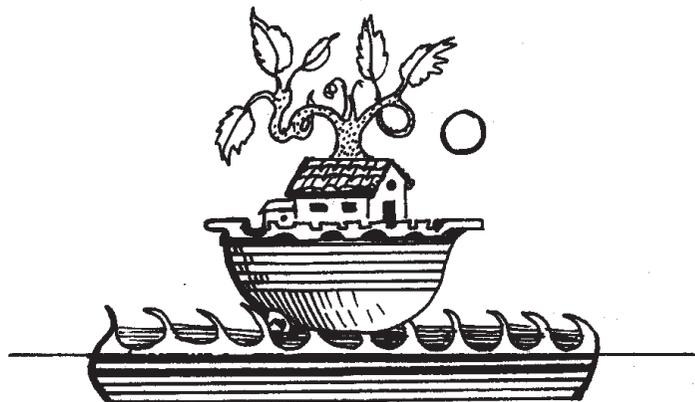
3. Investimento
In un anno, abbiamo investito nel progetto circa 20.000 euro per affitto, acquisto di macchine per la panificazione e per il laboratorio artigianale (tutto come donazioni).

4. Situazione attuale
Il contratto di affitto della casa di Fortin Olmos scade nell'ottobre 2011 e il proprietario è disposto a vendere. Pensiamo quindi di comprare la casa per poter fare dei lavori di ristrutturazione che permettano di renderla abitabile per diverse persone ed iniziare il progetto comunitario. Vorremmo anche iniziare un orto per raggiungere una certa autonomia.
Il terreno che appartiene alla casa è di 3000 (100/30) metri quadri. La casa dispone attualmente di 2 camere, una sala, una cucina/sala pranzo, un bagno, una lavanderia e un garage (occupato ora per la panificazione). C'è anche una piccola costruzione sul terreno che potremmo trasformare in tre camere. Poi vi sono due stanze e un bagno su di un lato della casa in stato precario che potremmo utilizzare. Abbiamo valutato che per affrontare tutti i lavori occorrerebbe una somma di circa 25.000 dollari.

Per tutto questo, chiediamo l'aiuto da parte dell'Arca di tutti i vari paesi.
Vi ringraziamo della vostra attenzione e interesse.

Pace, Forza e Gioia

Antonio Seghezo



Da NOUVELLES DE L'ARCHE

anno 59, n. 1 (gen./marzo 2011)

(introduzione al bollettino da parte del redattore, J.P. Laurent)

Ci siamo trovati e raggruppati, nel tempo, all'occasione dei nostri incontri, crescendo nelle nostre esperienze e grazie ai libri di Shantidas, sia per fare vita comunitaria, sia per percorsi più personali legati al Movimento, poi dal 2005, nel quadro della nuova "Comunità dell'Arca, Nonviolenza e Spiritualità".

Vogliamo lasciarci andare "secondo il vento...", e l'evoluzione della società, oppure vogliamo darci una direzione, manifestare una volontà, proporre modi per trasmettere le nostre convinzioni, i nostri impegni? E' la domanda che pone il gruppo Bellor (Belgio-Lorraine), e di cui discuteremo nel nostro prossimo incontro di Pentecoste.

Vari eventi ci hanno interpellato: il voto dell'ultima legge sull'immigrazione ha spinto molte persone, sia appartenenti a movimenti, sia a correnti filosofiche, o religiose, a manifestare davanti all'Assemblea Nazionale la loro profonda disapprovazione dei termini di questa legge, e delle conseguenze che deriveranno dalla sua applicazione. Il gruppo che ha digiunato davanti all'Assemblée Nazionale ha saputo esprimere pubblicamente, e la loro azione è stata ampiamente riportata sui giornali, che alcuni limiti non dovrebbero essere superati, in nome della semplice umanità e solidarietà, valori che sono molto maltrattati nel nostro tempo.

Nelle zone agricole comincia a delinearsi il futuro: contro l'agricoltura produttivista, distruttrice del terreno e nociva per la salute umana, gruppi di un nuovo genere di rivoluzionari si organizzano per preservare i semi, e permettere alla biodiversità di ritrovare il suo posto. Gli anziani della Comunità del Grand Mouligné e i giovani che sono arrivati, hanno saputo creare, di loro iniziativa, e con mezzi propri, una dinamica nuova, una solidarietà tra loro e con attori locali dello sviluppo, per un'agricoltura rispettosa dell'ambiente.

Ci pare il momento quindi di ricordare i principi fondatori delle comunità dell'Arca, e di riflettere sull'avvenire che ci proponiamo per la nostra società. Due direzioni, che, speriamo, non siano opposte, si delineano: quella del ritorno allo spirituale e il sacro, che sono state alla base di ogni società antica, e quella dell'"Eco-societalismo", che tenta di fare la sintesi di tutte le innovazioni necessarie, sia finanziarie, che economiche e sociali, per la costruzione di un mondo semplicemente vivibile, da poter lasciare ai nostri figli, senza che possano dirci: "lo sapevate...e cosa avete fatto?"

J.P. Laurent

A PROPOSITO DEL "GRAND MOULIGNÉ" (testimonianza di Emmanuel)

La Comunità del Grand Mouligné ha dovuto chiudere poco prima del 2000. Non è però scomparsa totalmente. Sono spuntati nuovi getti: alcuni degli anziani si sono stabiliti in loco, individualmente; altri, nello stesso spirito, sono venuti ad abitare. Una nuova

forma di rete si è creata. Parallelamente un gruppo d'interesse economico si è pian piano sviluppato, che si occupa della cernita, il confezionamento e la vendita di semi per orto (il Biau Germe).

Intervista ad Emmanuel:

“Quello che viviamo qui, non è specificamente legato all'Arca.

Perché sono venuto? E' il caso della vita. Cercavamo, Jean Baptiste ci ha detto: abbiamo una casa da affittare. Volevamo un anno sabbatico, fuori comunità, un tempo per costruire la nostra famiglia e, dopo sei mesi, abbiamo deciso di rimanere; sono passati dieci anni ormai. Non cercavamo un luogo particolare, ma un posto per la nostra famiglia, per poter vivere in campagna lavorando la terra.

Sono molto contento di essere qui, di quel che si fa, di quel che si crea, dei legami che nascono, del luogo. E' tutt'un insieme secondo me, non viviamo in vasi chiusi.

Siamo nella società attuale e ci partecipiamo tutti tramite i nostri impegni.

All'inizio lavoravo con la mia compagna nella fattoria, poi da solo, ma non mi soddisfaceva, non abbastanza senso, voglia di condividere di più...Da quest'anno, sono in GAEC con Clelia e David. E' l'allevamento di pecore che ci ha motivato. Lavoriamo anche per Biau Germe (Produzione di semi bio) Producevo già semi per ortaggi per altri. Dal punto di vista della vita di gruppo, Biau Germe è federatore come l'Arca, forse anche di più.

Certamente l'Arca ci influenza nelle nostre scelte, nel nostro approccio al lavoro, alla condivisione.

Non so se Lanza avesse la nozione di “bio”, non c'era ancora stata la rivoluzione dei concimi, e quindi lui non ha dovuto occuparsene.

Il Bio crea grossi legami fra noi, e anche con le persone di fuori. E' una visione dell'agricoltura che impegna il nostro rapporto con la terra, il lavoro, gli altri. Il Grand Mouligné, lo vedo come tanti cerchi che s'intersecano: abbiamo un grande territorio e c'è qualcuno di noi dappertutto: al Consiglio comunale, impegnati nel Bio, alla Cuma, contro gli Ogm, a scuola, nei gruppi di preghiera... però ognuno ha la propria indipendenza; e ognuno porta indietro cose dall'esterno: ognuno ha iniziative proprie. Avviene in modo naturale, non si forza nessuno, non vi sono obblighi. Non è per far funzionare l'insieme: lo scopo non è il vivere in comune. E' la conseguenza. Siamo sullo stesso pianeta, uno stesso luogo, cercheremo di vivere in modo che questo luogo sia armonioso, sarà ben più piacevole! Penso che quando il vivere insieme diventa lo scopo, tutto si complica. Al Grand Mouligné, se le cose funzionano, è forse perché ognuno è capace di vivere da solo.

Dei giovani arrivano, si arrangiano da soli, non dipendono da nessuno per vivere. Certo vi può essere aiuto reciproco. Ti sistemi, non c'è per forza qualcuno che viene ad aiutarti. La vita collettiva è una scelta che viene fatta individualmente, nel campo che più ci corrisponde. Credo che questa sia la grande differenza per rapporto ad un eco-villaggio o a una comunità.”

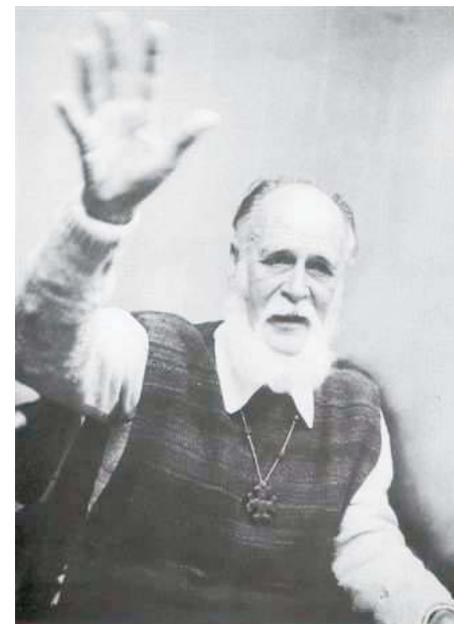


LANZA DEL VASTO E LA SUA ARCA

**Dottrina e senso attuale di una proposta comunitaria nonviolenta cristiano-gandhiana
Un bilancio a trent'anni dalla morte del fondatore**

Bologna 18 novembre 2011

APPUNTAMENTI



FONDAZIONE PER LE SCIENZE RELIGIOSE
GIOVANNI XXIII

www.fscire.it

Via San Vitale 114 BOLOGNA 18 Novembre 2011

- 10.00 Introduzione e saluti: A. Melloni
 10.10 Testimonianza: L'Arca: una scelta di vita (Anna Massina, Comunità dell'Arca)
 10.30 Per un senso teologico attuale dell'Arca di Lanza del Vasto (P. Trianni, Univ Gregoriana e Pont. At. Sant'Anselmo)
 10.50 L'eredità gandhiana dell'Arca (A. Fiorentini, Univ. di Pisa)
 11.10 Un confronto con il contesto nonviolento italiano: A. Capitini (R. Altieri, Univ. di Pisa)
 Pausa caffè
 12.00 Una lettura politica dell'Arca (T. Drago, Univ. di Pisa)
 12.20 Un confronto con la nonviolenza tolstojiana (P.C. Bori, Univ. Bologna)
 12.40 La testimonianza esemplare di Vinoba (R. Catalano, Istituto di Scienze religiose Pisa)
 DISCUSSIONE
- 15.00 Il senso filosofico dell'impegno nonviolento ed interculturale lanziano (E. Baccarini, Univ. Roma Tor Vergata)
 15.20 L'Arca come Ordine: la spiritualità dei voti (B. Zorzi. Pont. At. Sant'Anselmo)
 15.40 L'Arca: una comunità di dialogo interreligioso (A. Bongiovanni, Univ. Urbaniana)
 16.00 Una lettura dell'Arca attraverso la sociologia delle religioni (M. Giani, Univ. di Pisa)
 Pausa caffè
 17.00 Il senso di un'apertura alla spiritualità dell'india (G. Franci, Univ. di Bologna)
 17.20 Lanza del Vasto ed Ellul: due critiche sociali affini (G. Manzone, Univ. Lateranense)
 17.40 La mistica dell'unità di vita nell'Arca (G. Bertagni, Univ. di Bologna)
 18.00 L'impegno nonviolento come karma yoga (S. Marchignoli, Univ. di Bologna)
 DISCUSSIONE

Profilo biografico

Giuseppe Lanza del Vasto (1901-1981)

Nato il 29 Settembre 1901 a San Vito dei Normanni, nei pressi di Brindisi, a sei anni lasciò la Puglia con i genitori per trasferirsi a Parigi, dove frequentò il liceo Condorcet mettendosi in mostra con delle produzioni poetiche. Qui, in seguito alla lettura di Spinoza e Comte, abbandonò la fede cristiana, iniziando al contempo a maturare una propria visione filosofica fondata sulla relazione. In Italia rientrò per gli studi universitari, prima a Firenze e poi a Pisa, dove si laureò in filosofia e dove tornò alla fede cattolica dopo aver scoperto che il suo pensiero triadico si armonizzava con il dogma cristiano della Trinità. Nel 1936, dopo anni di confusione in cui non riusciva a finalizzare la sua sensibilità artistica e la sua ansia spirituale, decise di andare in India per conoscere Gandhi, di cui divenne il principale discepolo cristiano. L'incontro con il maestro indiano fu infatti la svolta della sua vita. Tornato in Europa, fondò le Comunità dell'Arca, che sono appunto delle comunità che hanno la stessa struttura degli ashram gandhiani. Negli anni successivi si dedicò quindi alla promozione dell'insegnamento nonviolento trasmesso da Gandhi, del quale fece una vera e propria teologizzazione, proponendo così una spiritualità ad un tempo contemplativa ed attiva che coniugava il Vangelo con la sapienza indiana. Morì in Spagna il 5 gennaio 1981, dopo aver guidato molte iniziative nonviolente, come il digiuno del 1963 affinché la Chiesa conciliare prendesse posizione contro la guerra o come le numerose campagne civili finalizzate all'obiezione di coscienza, alla risoluzione pacifica dei conflitti e all'eliminazione degli armamenti atomici.

DIGIUNO CONTRO LE GUERRE PROMOSSO DAL MOVIMENTO NONVIOLENTO

Le agenzie di stampa hanno diffuso questa notizia: "Tra i 200 e i 270 migranti sono scomparsi al largo della Tunisia, dopo un guasto all'imbarcazione che li portava in Italia". Mentre accadeva questo, le Frecce tricolori concludevano la parata militare in via dei Fori Imperiali a Roma, per festeggiare l'anniversario della nascita della Repubblica.

Queste due notizie dicono una sola verità: l'Italia è in guerra.

La festa della Repubblica dovrebbe essere il momento solenne in cui si celebrano le forze civili, il lavoro, l'ambiente, i giovani, gli anziani, e invece tutte le istituzioni e tutte le forze politiche si ritrovano concordi attorno all'esercito che mette in mostra muscoli e armi.

Quelle stesse armi che il governo, con l'appoggio della presidenza della Repubblica, ha mandato in Libia al servizio di una guerra condotta dalla Nato per conto di chi vuole il controllo totale del petrolio e del gas libici.

Il digiuno che stiamo conducendo è un gesto di nonviolenza attiva, è un atto di speranza, è un fatto concreto contro la guerra e la sua preparazione, contro il nucleare che uccide il presente e il futuro.

Sono più di 160 le amiche e gli amici della nonviolenza che hanno finora aderito al digiuno promosso dal Movimento Nonviolento "per opporsi alla guerra e al nucleare". C'è chi digiuna anche se malato in ospedale, chi in una cella di convento o di carcere, chi partecipa ma preferisce non farlo sapere pubblicamente e chi, non potendo aderire per vari motivi, lo fa spiritualmente.

Questa iniziativa nonviolenta prosegue dal 27 marzo scorso, e nuovi aderenti hanno già annunciato la loro partecipazione almeno fino a giovedì 9 giugno. Ma altri ancora si stanno aggiungendo, e si proseguirà oltre. Si digiuna in ogni parte d'Italia, da Trieste a Palermo, da Torino a Venezia, da Verona a Bari.

La nonviolenza è contagiosa; abbiamo iniziato con un digiuno di 48 ore, che sta proseguendo da 69 giorni.

Chi desidera aderire al digiuno lo può comunicare a: azionenonviolenta@sis.it (indicare nome, cognome, città, giorno o giorni di digiuno).

da www.nonviolenti.org

ULTIME NOTIZIE

